



**CCIAA E CONFINDUSTRIA**

**German Business Day a Bologna**

■ ■ La Camera di Commercio Italo-Germanica e Confindustria Emilia-Romagna promuovono Il German Business Day che si svolgerà il 21 settembre a Bologna 8 Opificio Golinelli ore 9,30)

All'evento, punto di incontro per la business community italo-tedesca dell'Emilia-Romagna, parteciperanno esponenti di spicco dell'industria,

della politica e dell'università provenienti da entrambi i paesi, che si confronteranno su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania. Durante l'incontro verrà presentato lo studio «Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance» svolto dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in

collaborazione con l'Università di Parma Per accrediti: comunicazione@ahk-italien.it | comunicazione@confind.emr.it



Peso: 4%

## OCCUPAZIONE

## Offerte di lavoro, la Cisl avverte «Un posto su 4 resta scoperto»

di Francesca Candioli

A vuoto un'offerta di lavoro su quattro. Il paradosso del mercato secondo la Cisl.

a pagina 13

Numeri e analisi

di Francesca Candioli

## Lavoro, la ripresa lenta La Cisl: «Va a vuoto un'offerta su quattro»

«Non troviamo i periti per la Philip Morris»



Un'offerta di lavoro su quattro non va a segno. In tutta la regione su cento richieste di assunzione, il 24% non trova risposta. È solo uno dei tanti paradossi dell'economia emiliana che aumenta l'occupazione ma cala in qualità.

In un contesto dove, secondo gli ultimi dati aggiornati a luglio, ci sono 126 mila persone alla ricerca di un impiego. A fornire i numeri è la Cisl che spiega come «siamo bravi, anche se non siamo i migliori». La nostra è la prima regione per valore aggiunto esportato pro capite (12.525 euro per ogni cittadino). In città dal 2013 a luglio 2017 sono stati creati 27 mila nuovi posti di lavoro, 83 mila a livello regionale. Ciò che cala, invece, sono le stabilizzazioni. Il tasso di occupazione nel Bolognese si aggira attorno al 72%, il dato migliore a livello regionale.

«In regione si è superata invece la soglia del 69% — sottolinea Giorgio Francesconi, il segretario regionale —. Oggi la maggioranza dei contratti è a tempo determinato o in

somministrazione. Di certo, senza più incentivi da parte del Jobs act, la qualità è peggiorata, ma questo ormai è il mondo del lavoro con cui dobbiamo fare i conti». La sfida più difficile rimane però quella sui giovani: in provincia il tasso di disoccupazione è di circa il 5,4%, il 6% a livello regionale, mentre tra chi ha 25 e

34 anni la percentuale sale al 7,7%. Ma vere carenze sono sulla formazione. «L'ambizione, la legittima aspirazione dei genitori a volere il figlio medico o avvocato sono normali — continua Danilo Graziani, il segretario metropolitano —, ma gli insegnanti e i presidi devono essere capaci di indirizzare i ragazzi verso istituti che garantiscano una occupazione. Il nostro è un territorio a vocazione manifatturiera. Se continuiamo così in questo modo neanche in cinque anni riusciremo a creare i 600 periti richiesti da Philip Morris».

Il riferimento è ai lavori per lo stabilimento di Crespellano che, in due anni, porteranno

all'assunzione di 600 nuovi dipendenti. Il quadro offerto dalla Cisl, che ieri ha anche presentato i nuovi murali realizzati nella sede di via Milazzo dal writer Dado e da due ragazze, Alessandra e Martina, del liceo artistico in stage, rimane comunque positivo.

Ora la prossima tappa, prevista ad inizio ottobre, riguarderà il tavolo di coordinamento «Insieme per il lavoro», nato a maggio dall'alleanza tra Curia, Comune, sindacati e associazioni di categoria, per trovare un'occupazione per le persone più fragili. «Abbiamo ricevuto 300 curricula fino ad oggi. Ci aspettavamo tante richieste soprattutto da parte di ragazzi, invece siamo rimasti stupiti. C'è tanta gente, decisamente non più giovane, che ha fatto domanda — conclude Graziani —. Adesso aspettiamo richieste specifiche dalle aziende: dobbiamo sapere quante e quali tipi di figure cercano per organizzare al più presto i percorsi formativi più adatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCONTRO

### I sindacati tedeschi in visita alla Fiom: «La Ducati non si vende»

**UN ACCORDO** forte, tra due sindacati forti: è da quattro anni che la Fiom bolognese ed emiliano-romagnola lavora a stretto contatto con i colleghi della Ig Metall, storico e potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi, delle città di Ingolstadt e di Wolfsburg. Luoghi non casuali, visto che a Wolfsburg ha sede Volkswagen e a Ingolstadt la sua controllata Audi, proprietaria di Lamborghini e Ducati. Naturale, perciò, che al convegno tra le due sigle che si è tenuto ieri in Fiom-Cgil, l'attenzione fosse rivolta sulla possibile vendita di Ducati. Notizia che prima dell'estate era data per certa, con sei acquirenti già noti (dagli italiani Benetton agli indiani di Eicher Motors), e che si è fermata poi di fronte alla contrarietà dei lavoratori tedeschi.

**POSIZIONE** ieri ribadita da Johann Horn, segretario generale di Ig Metall di Ingolstadt. «Tutte le strutture, dal Consiglio di fabbrica centrale ai rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza - ha detto -, hanno espresso contrarietà a una vendita che sconferirebbe un connubio industriale di successo». Horn ha espresso poi solidarietà nei confronti dei lavoratori Ducati perché, spiega, «l'incertezza nella quale sono costretti a lavorare è figlia di un comportamento irresponsabile». Ma «le possibilità di crescere ancora insieme sono ancora tante», ha chiarito, al pari della «crescita che - sottolinea Michele Bulgarelli, di Fiom Bologna -, deriva da questa nostra collaborazione sindacale». E per Bruno Papignani, Fiom regionale, «quello nato tra noi e i colleghi tedeschi è un modello di lavoro concreto, replicabile in altre multinazionali e altri territori». Nel frattempo a Borgo Panigale è arrivata una buona notizia: nel consiglio di sorveglianza del prossimo 29 settembre la questione della vendita, che era all'ordine del giorno, è stata depennata. Chiaramente un buon segno.

Simone Amadio



Da sinistra, Michele Bulgarelli, Johann Horn e Bruno Papignani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

## Alla vigilia del Cersaie

## L'industria pioniera del 4.0 mette la freccia

Nuovo record degli investimenti in impianti all'avanguardia e fiammata (+60% di macchine ordinate) nel primo semestre. Borelli (Confindustria Ceramica): preoccupa il mercato interno

di Ilaria Vesentini

**È** l'ottimismo della volontà più che la prospettiva indicata dai numeri a determinare il clima effervescente con cui l'industria ceramica italiana si prepara ad aprire Cersaie 2017, la kermesse - al via il 25 settembre a Bologna - che da 35 edizioni conferma la supremazia del made in Italy su scala mondiale quando si parla di piastrelle per l'architettura e di arredobagno.

I volumi sono in ripresa, ma il +5,4% di produzione 2016 in Italia (416 milioni di metri quadrati) non sposta la potenza dei cinesi che producono in autarchia la metà degli oltre 12 miliardi di metri quadrati di piastrelle posate ogni anno sul pianeta. Così come i 332 milioni di metri quadrati di esportazioni non bastano a recuperare il distacco dagli spagnoli, più rapidi nella ripresa, che da tre anni hanno superato il Belpaese per metrature vendute oltrefrontiere, ma non in valore.

Con 4,6 miliardi di euro di esportazione e un prezzo al metro quadrato medio di circa 14 euro, pari al doppio del listino spagnolo e turco e quasi tre volte quello cinese, «la ceramica italiana riesce ancora a restare leader sui mercati internazionali e benchmark per innovazione di prodotto e processo, grazie a una rivoluzione nelle nostre fabbriche che ha addirittura anticipato il piano 4.0 del Governo e ha introdotto nuove metodologie produttive», spiega Vittorio Borelli, presidente di Confindustria Ceramica, che rappresenta un settore da 6,2 miliardi di fatturato (per l'87% legato alle piastrelle, seguite da refrattari, sanitari e stoviglie), con 225 industrie e quasi 25 mila addetti. Gli incentivi del piano Industria 4.0 hanno infatti impresso un'ulteriore (inattesa) accelerazione degli investimenti del distretto di Sassuolo su automazione e digitalizzazione, che si appresta anche per il 2017 a battere un nuovo record di investimenti, dopo il +27% del 2014, il +23% del 2015 e il

+14% del 2016 (anno in cui il settore ha superato i 400 milioni di euro investiti in innovazione). La conferma arriva dai numeri di metà anno di chi a monte costruisce macchine per ceramica (le industrie aderenti ad Acimac): le vendite di tecnologie in Italia nei primi sei mesi dell'anno sono aumentate quasi del 60% (del 59,7% per la precisione), contro il +3,7% all'estero.

Il profondo riassetto della «tile valley» inizia a dare frutti misurabili: il 2016 ha visto per la prima volta interrompersi la dinamica negativa in Italia, dopo otto anni in caduta, con un +3,2% di vendite a 83 milioni di mq, un 20% dei 416 milioni di mq prodotti. E per quanto si tratti di volumi pari a meno della metà degli anni pre-crisi, l'inversione è l'indispensabile ingrediente per recuperare anche fiducia. Prometeia prevede quest'anno un consolidarsi della domanda domestica, a un ritmo del +2% nel 2017 e +1,4% nel 2018, meno della metà però della crescita prevista per la domanda mondiale, che nel giro di due anni porterà a consumare un altro miliardo in più di metri quadrati di piastrelle sul pianeta. Per il made in Italy la prospettiva è continuare a ritagliarsi la nicchia top d'eccellenza, in una piazza globale dove sarà il manifatto cinese ad accaparrarsi un terzo dell'export mondiale (contro il 12% della produzione italiana).

A far quadrare fatturati e margini delle 147 imprese italiane produttrici di piastrelle (per



Peso: 1-33%, 2-8%



19mila dipendenti) sono oggi soprattutto le vendite verso Stati Uniti ed Europa, mercati storici del distretto. «Germania, Francia, Austria, Svizzera e in generale il Nord Europa sono la vera sorpresa anche per questo 2017. Paesi vicini, facili da servire anche dal punto di vista geografico e in cui siamo leader in termini di quote di mercato; i nostri competitor diretti spagnoli e turchi gravitano invece più sul bacino Mediterraneo dove la piastrella è vista come una commodity a basso prezzo», aggiunge Borelli. Il rafforzamento dell'euro sul dollaro potrebbe gettare qualche ombra sul futuro. «Fino a un cambio di 1,20 sul dollaro non ho raccolto particolari tensioni tra i colleghi, è chiaro però che se il valore dovesse salire ancora e raggiungere 1,40 l'impatto potrebbe essere diverso e si cominceranno a ritoccare i listini. Ma secondo

menon ne risentiremo quest'anno, per cui confermiamo le stime di ulteriore, lieve recupero», afferma il presidente.

Resta sotto tono il mercato domestico. «L'Italia resta il grande malato - ammette il presidente - la domanda è piatta e pensiamo di doverci abituare a questa nuova normalità». A fronte della stasi dell'edilizia residenziale le industrie ceramiche hanno però saputo ritagliarsi nuovi spazi per crescere, sdoganando la piastrella dal rivestimento domestico per rubare quote ad altri materiali e applicazioni nell'arredamento e nell'architettura da esterni, grazie in particolare alle grandi lastre, il driver dello sviluppo negli ultimi anni e must negli stand di Cersaie. «Le grandi lastre aprono ora scenari nuovi in termini di flessibilità e versatilità - spiega il presidente, con la premessa che i formati

tradizionali sono ancora il core business business delle imprese - perché la lastra si presta agli usi più diversi, può essere tagliata, bucata e sagomata per le forme più varie, come un tessuto che il sarto adatta a ogni corpo da vestire».

Dietro ai numeri c'è la forza di un'industria che non si è lasciata abbattere da un decennio ininterrotto di venti avversi ma ha sfoltito i rami secchi e reso le sue radici ancora più solide, innaffiandole con l'innovazione.

Continua ► pagina 2

### Tre numeri chiave

**6,2** miliardi

**Il fatturato del comparto**  
Nel 2016 l'industria ceramica italiana ha avuto un giro d'affari che ha superato i sei miliardi

**4,6** miliardi

**L'export**  
Le esportazioni di piastrelle, sanitari e materiali refrattari sono il 74% del fatturato globale

**25** mila

**Gli addetti**  
Gli occupati del settore ceramico a fine 2016 erano a quota 25 mila lavoratori



**Al vertice.** Il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli



**Iconico.** Il Radisson Blu Hotel di Lione è stato appena rinnovato, con un investimento di 40 milioni. Il grès porcellanato italiano di Ceramiche Caesar è stato impiegato in diverse aree, fra cui la scenografica reception



Peso: 1-33%, 2-8%

# Borelli: «Gravi danni dalla burocrazia ora peggiorata»

di **Ilaria Vesentini**

• Continua da pagina 1

«Siamo arrivati al 7% del fatturato dedicato ogni anno al miglioramento di prodotti e processi, cifra ben oltre le medie dell'industria, cui ha dato una spinta la crisi ma anche la nostra grande sensibilità ai temi ambientali e di sostenibilità», afferma Borelli. Una mano non indifferente alla ripresa l'ha data anche la mobilitazione europea che ha permesso di arginare la concorrenza sleale cinese, facendo crollare del 70% nel giro di cinque anni le importazioni di prodotto asiatico. Difese che l'Europa ha promesso di mantenere per altri cinque anni e che i vertici di Sassuolo vorrebbero estendere ora anche ai sanitari.

Ma la vera forza del made in Italy ceramico è la presenza di una filiera completa, all'interno della quale si crea reciproca contaminazione. Nell'ecosistema sassolese, infatti, a fianco di chi lavora argilla e sabbie ci sono scuole, industrie meccaniche, colorifici, designer. «Veniamo fortunatamente da collaborazioni radica-

te nel distretto, tanto con le scuole quanto con i costruttori di tecnologie e materiali: questa organizzazione di filiera strettamente integrata è la spirale virtuosa da cui nasce la nostra superiorità tecnologica, di prodotto e di innovazione che non è replicabile altrove; ora siamo rafforzando la collaborazione sia con gli istituti tecnici superiori sia con le facoltà di Economia e Ingegneria delle Università», racconta il presidente di Confindustria Ceramica. Che parla di «forti investimenti sul tema formazione, diventato l'elemento più strategico per far funzionare la fabbrica 4.0, perché le nuove macchine installate richiedono logiche e linguaggi diversi nell'interazione con l'uomo».

Va tutto bene, quindi, per le piastrelle tricolori? «No — conclude il presidente Borelli — perché dietro all'Italia grande malato che non ci permette di prevedere a breve un aumento di posti di lavoro, c'è un'altra malattia che si va aggravando, al di là dei proclami politici, che si chiama burocrazia. La sensazione di noi imprenditori emiliani, amplificata dall'aumentare di pratiche di riqualificazione e costruzione

nel distretto, è che siamo arrivati al punto più basso dopo il referendum costituzionale. Le pratiche di autorizzazione sono sempre più lunghe, di semplificazione non s'è vista l'ombra. E questo male che dilata i tempi dei nostri investimenti a 5-10 anni, contro i mesi con cui si misurano i progetti dei concorrenti europei, allarga sempre di più il nostro gap competitivo. Un ragionamento che vale tanto per il privato quanto per le opere pubbliche». La partenza dei cantieri della bretella Campogalliano-Sassuolo nel maggio 2018 e lo sblocco della Cispadana (su cui il governatore regionale Stefano Bonaccini ha messo la faccia) sarebbero una salutare iniezione di ottimismo.



Peso: 1-33%,2-8%

## Innovazione continua

# Impianti sempre più avanzati: la forza dell'Italia

di Luca Orlando

**Q**uattrocento milioni di investimenti nel 2016. Record di sempre, sia in termini assoluti sia in rapporto ai ricavi (7,4%) e che tuttavia verrà certamente oscurato dai dati dell'anno in corso. Per gli investimenti del settore ceramico le prime indicazioni del 2017 sono infatti particolarmente positive, con un numero crescente di aziende impegnate a sfruttare al massimo le agevolazioni fiscali previste dal piano Industria 4.0. Strategie che si sono già tradotte a monte in un balzo record dei ricavi nazionali per i costruttori di macchinari per piastrelle: una crescita del 60% dei ricavi realizzati in Italia nel primo semestre, che potrebbe confermarsi -

come per il primo trimestre - il record, in termini percentuali, tra le categorie raccolte nell'area Federmacchine. «In effetti - spiega il vicepresidente di Confindustria Ceramica, Mauro Vandini - ogni volta che incontro i nostri produttori sento parlare di nuovi investimenti, è certamente un trend in crescita e penso che anche quest'anno le cifre impegnate potranno aumentare rispetto al passato».

Un progresso che si va ad innestare, peraltro, all'interno di un trend consolidato, in un settore da anni impegnato in un profondo piano di ammodernamento degli impianti. Il 2016 rappresenta per gli investimenti il terzo anno consecutivo in crescita (+14% sul 2015, dopo il precedente aumento del 22,7% nel 2014) e la quota raggiunta sul

fatturato (7,4%) rappresenta uno dei livelli più alti tra i settori manifatturieri.

«Il piano Industria 4.0 ha avuto certamente un impatto sulle scelte aziendali - spiega Vandini - e bene ha fatto l'Italia a dotarsi di questi strumenti, molto utili per supportare gli investimenti soprattutto nelle Pmi. Per le aziende più strutturate, quelle che hanno accesso più agevole al mercato dei capitali, i piani di investimento vengono implementati in ogni caso».

Continua • pagina 3

# Condannati a innovare: ecco il mantra del 2017

Investimenti record in impianti e tecnologie, favoriti dal piano Industria 4.0, per mantenere il gap qualitativo tra le piastrelle italiane e quelle estere low cost

di Luca Orlando

► Continua da pagina 1

**I**nvestire per il settore è del resto un obbligo, l'unica strada per continuare a mantenere quel divario in termini di qualità che si traduce nel prezzo medio di vendita più alto tra tutti i paesi produttori (in progressivo costante dal 2005, ora oltre 13 euro al metro quadro), indicazione chiara di un presidio della fascia più alta di mercato che rappresenta la migliore assicurazione contro la concorrenza internazionale. «L'Italia è bravissima a "complicare" ed arricchire sempre di più il proprio output - aggiunge Vandini - investendo in ricerca e tecnologie per realizzare prodotti più belli, modificando i formati, inserendo nuove decorazioni, esplorando nuove strade. E in fondo questa è la nostra "condanna" perché se prendiamo come riferimento la Spagna vediamo che il loro costo sono decisamente

inferiori, dalle spese generali a quelle per il personale. Dobbiamo competere sulla qualità, ed è quello che stiamo facendo. Ecco perché sono convinto che, nonostante la standardizzazione portata dalla digitalizzazione delle tecnologie, il nostro paese sarà comunque in grado di conti-



Peso: 1-7%, 3-27%



nuare a difendere un certo gap rispetto agli altri».

L'impatto delle nuove tecnologie nel comparto si è probabilmente concretizzato solo in parte ma quel che è certo, guardando gli investimenti in campo, è che le aziende italiane hanno deciso di cavalcare piuttosto che subire i cambiamenti. Se infatti da un lato i vantaggi di prossimità del distretto vengono messi in discussione nel momento in cui un semplice file inviato dall'altra parte del globo contiene tutto ciò che serve per realizzare un particolare rivestimento, è anche vero che le possibilità creative consentite dalle nuove tecnologie si sono ampliate a dismisura. In termini di formati e spessori, ad esempio, esiste ormai una diversificazione spinta, che ha tra l'altro consentito alla piastrella in ceramica di "invadere" segmenti di mercato in passato del tutto estranei o marginali, come le superfici esterne

degli edifici o le pareti interne di appartamenti o uffici. Risultati raggiunti diversificando l'output e arrivando a produrre maxi-lastre da tre metri di lunghezza, con spessori ormai ridotti ad una manciata di millimetri, con decorazioni superficiali in grado ormai di imitare ogni tipo di pietra o legno, prevedendo persino increspature superficiali per rendere in modo realistico le imperfezioni dei materiali naturali.

«Queste direzioni di sviluppo ci vedono impegnati da anni - spiega Vandini - e non è un caso che tutto il mondo venga a visitare Cersaie proprio per capire quale direzione stia prendendo il mercato. Per competere servono nuovi prodotti. Vince chi dispone di una gamma completa. E questo pone una pressione crescente per uno sviluppo dimensionale delle aziende. Ma questo

non basta, perché credo che il grande tema dei prossimi anni sia legato al servizio, alla rete logistica. È un'area su cui certamente si giocherà la competitività delle aziende».



**La chiave del cambiamento.** Gli investimenti nel comparto ceramico sono trainati dall'esigenza di lanciare nuovi formati, extra sottili o maxi lunghi (nella foto, la centrale di controllo della produzione delle linee di maxi-lastre sottili, fino a 3,5 millimetri, di Panariagroup: lo spessore più ridotto del mercato)

**400** milioni

#### Gli investimenti 2016

L'industria ceramica ha toccato il record degli investimenti lo scorso anno. Per il 2017 si prevede un incremento percentuale a due cifre

**7,4%**

#### La quota sul fatturato

La quota percentuale di investimenti sul fatturato è arrivata nel 2016 al 7,4%, una fra le più alte del settore manifatturiero

**+60%**

#### I macchinari industriali nel primo semestre

Con il piano Industria 4.0 i ricavi Italia dei produttori di macchine per piastrelle sono schizzati nella prima metà 2017 (fonte Acimac)



#### La voce delle imprese

«L'Italia è brava ad arricchire il proprio output, investendo in tecnologie. In fondo, questa è una condanna: ha costi superiori ai competitor»

**Mauro Vandini**  
Confindustria Ceramica



Peso: 1-7%,3-27%



# Tutto esaurito al Cersaie in attesa dei nuovi spazi

Dopo l'edizione 2017 è prevista l'apertura dei cantieri per realizzare a Bologna altri padiglioni della fiera

di **Ilaria Vesentini**

«**P**revediamo un'edizione ancora più fortunata delle precedenti. Il successo di Cersaie negli ultimi cinque anni conferma che la formula funziona: il numero dei visitatori (quasi 107 mila lo scorso anno) è salito anche in periodi in cui le altre manifestazioni registravano un calo. La buona congiuntura mondiale, la ripresa in atto anche in Italia, ma soprattutto la forte crescita del mercato europeo mi portano a dire che ci sono già in partenza tutti i presupposti per migliorare ulteriormente i risultati del Salone 2016». E se non bastassero le dinamiche economiche generali e la vincente ricetta fieristica è il rinnovato sodalizio con il quartiere espositivo e la città di Bologna a spingere l'ottimismo di Emilio Mussini, presidente commissione Attività promozionali di **Confindustria** Ceramica.

La 35esima edizione di Cersaie si aprirà il prossimo 25 settembre con il tutto esaurito di spazi e il record di aziende presenti: 156 mila metri quadrati di area espositiva, 869 espositori (di cui 323 esteri da 41 Paesi) e il traguardo di avvicinare quota 110 mila visitatori. L'evento bolognese si conferma non solo la più importante vetrina su scala internazionale per l'industria ceramica e riferimento chiave per gli operatori della distribuzione e della posa, ma un appuntamento imperdibile per un pubblico molto più vasto di professionisti legati al mondo della progettazione e del design a 360 gradi (progettisti e designer rappresentano quasi un terzo dei visitatori). «La forza di Cersaie - spiega Mussini - è stata la capacità di avvicinare target di interlocutori diversi attraverso workshop, concorsi, mostre, e di trasformare radicalmente l'immagine della piastrella, che da superficie ceramica è diventata materiale protagonista nella progettazione edilizia. Oggi chi si occupa di design non può

prescindere dall'aggiornarsi su ciò che sta accadendo alla superficie ceramica e non può quindi mancare al salone bolognese».

Complice della trasformazione è stato l'avvento delle grandi lastre e degli spessori sottili, che cinque anni fa erano avanguardia di nicchia e oggi invece sono una tecnologia consolidata e affidabile, con numerose installazioni a testimoniare bellezza e versatilità del materiale. Le imitazioni di legni, marmi e graniti, grazie anche alle dimensioni enormi delle lastre, non permettono quasi più di distinguere il falso dal vero. Inoltre - spiegano operatori del settore - vengono garantite prestazioni tecniche addirittura superiori ai materiali riprodotti, assicurando nel contempo anche una maggiore sostenibilità ambientale, perché la piastrella è un prodotto riciclabile. «Cersaie è la vetrina e il contenitore che integra e riflette questa valenza tecnologica, estetica e anche etica del prodotto ceramico che ha reso noi ceramisti - prosegue Mussini, ad di Panariagroup - interessanti per una platea variegata di utenti. È l'appuntamento in cui il *made in Italy* dimostra la sua capacità di anticipare le tendenze mondiali».

Gli stand sono ogni anno più ampie rinnovati e le iniziative che favoriscono il dibattito e l'approfondimento con i professionisti sempre più ricche. Segue la tradizione il calendario di eventi, a cominciare dal convegno economico inaugurale, quest'anno focalizzato su "Sostenibilità e competitività della manifattura europea nel contesto internazionale" (tra gli ospiti il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia). Il programma culturale "Costruire, abitare, pensare" dedicato all'architettura e al design, alla sua nona edizione, vedrà sul palco quest'anno Sebastián Irarrázaval, Elisa Valero Ramos e Diébedo Francis Kéré. Confermati anche la "La città della posa" con approfondimenti su tecniche e tecnologie di installazione,



Peso: 37%



i Caffè della stampa, il progetto “Cersaie designa la tua casa” in collaborazione con le testate dell’arredamento. New entry la mostra “Mille Luci”. Altra novità di questa edizione è il ritorno in grande stile dell’arredobagno con due padiglioni dedicati e personalizzati (una nuova veste grafica rende gli spazi meglio identificabili) e 197 aziende espositrici.

A consolidare la leadership di Cersaie è infine il legame sempre più saldo con la città in cui si svolge il salone, che ospiterà quest’anno nelle vie del centro la prima edizione vera e propria di Bologna Design Week, dopo l’edizione zero del 2016. «Abbiamo rinnovato il contratto con Bologna Fiere fino al 2020 perché abbiamo la certezza che, chiusa questa edizione, si apriranno i cantieri dei nuovi padiglioni e già dal 2018-2019 potremo realizzare sul territorio una

fiera ancora più importante. Gli spazi espositivi di Cersaie sono completamente esauriti - ricorda Mussini - con lunghe liste d’attesa soprattutto per gli espositori esteri, perché cerchiamo di privilegiare i ceramisti italiani. Bologna sta facendo un grande sforzo sia per migliorare i servizi sia per partecipare attivamente e sinergicamente alla settimana fieristica. Sono convinto che il binomio Cersaie-Bologna darà frutti sempre migliori negli anni a venire».



### Imprescindibile

«Oggi chi si occupa di design non può prescindere dall’aggiornarsi su ciò che sta accadendo alla superficie ceramica e non può quindi mancare al salone bolognese»  
Emilio Mussini, **CONFINDUSTRIA** Ceramica

### Vetrina mondiale.

Cersaie, il Salone internazionale della ceramica per l’architettura e dell’arredobagno, si terrà a Bologna, nel quartiere fieristico, dal 25 al 29 settembre. È prevista la presenza di 869 espositori, di cui 323 esteri da 41 Paesi



**In Francia.** Si chiama “I Giardini di Gabriel” l’architettura residenziale costruita ad Asnières-Sur-Seine e firmata dallo studio italiano 5+1AA, oggi Atelier(s) Alfonso Femia. Le facciate dell’edificio si caratterizzano anche per la particolare decorazione realizzata con la ceramica. Il progetto conta 183 alloggi di cui 144 a canone agevolato e 39 residenze sociali, uno spazio commerciale e un grande parcheggio



Peso: 37%



## ANALISI

di Franco Mosconi

# Maggiore formazione per la sfida hi-tech

**P**er l'industria italiana delle piastrelle di ceramica, che a partire dal distretto di Sassuolo continua a realizzare buone performance, c'è un imperativo categorico: un colpo d'ala in tutto ciò che riguarda la formazione delle risorse umane. Negli anni di Industria 4.0 è necessario mettere a punto nuovi programmi didattici e progetti di ricerca capaci di forgiare, qui e ora, quelle capacità - ingegneristiche, informatiche, tecniche e gestionali - e quel saper fare da cui dipendono le nuove idee e, in ultima analisi, il successo nell'economia contemporanea.

Fra le caratteristiche distintive della quarta rivoluzione industriale vi è la personaliz-

zazione di massa (mass customization), resa possibile dal contemporaneo sviluppo delle nuove tecnologie abilitanti: Internet delle cose (IoT), manifattura additiva (stampa 3D), big data, realtà virtuale, nuova robotica. Gli sviluppi sono così dirompenti che, un po' dappertutto nel mondo, ci si domanda se il lavoro umano sia destinato a scomparire. Fortunatamente no, come argomentano Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee nel loro celebre libro «The second machine age»: «Ideazione (ossia, la capacità di scovare nuove idee e concetti), riconoscimento di pattern in un ampio contesto e forme più complesse di comunicazione sono aree cognitive in cui gli esseri

umani sembrano ancora godere di un vantaggio, per un bel po' di tempo ancora».

Questo vale certamente per tutte le eccellenze del made in Italy, dove un posto di rilievo è occupato, non da oggi, dall'industria delle piastrelle di ceramica. Cruciale, anche con Industria 4.0, resterà il ruolo giocato dal capitale umano. Possiamo infatti domandarci: chi (ri)elaborerà la gran massa di dati riguardanti i gusti espressi dai consumatori al fine di cogliere/anticipare le tendenze in atto? Chi (ri)elaborerà i dati riguardanti il funzionamento dei processi produttivi al fine di porre in essere la manutenzione predittiva? Chi progetterà questi processi produttivi sempre più digita-

lizzati? Chi condurrà questi impianti fondati sull'impiego di un sempre maggior numero di robot?

Le imprese del distretto di Sassuolo avevano già attivato riflessioni e collaborazioni sul tema formazione. Mentre numerose sono le partnership con gli istituti scolastici superiori del territorio, l'obiettivo degli imprenditori in Confindustria Ceramica è ora quello di porre in essere più sinergie con gli atenei.

Continua ► pagina 5

## La sfida hi-tech richiede maggiore formazione

di Franco Mosconi

► Continua da pagina 1

**A**ccanto al potenziamento dell'attività di trasferimento tecnologico propria del Centro Ceramico di Bologna, una possibilità potrebbe essere replicare la cooperazione che ha portato alla nascita della Motor-vehicle University of Emilia-Romagna (Muner), l'associazione voluta dalla Regione e nata da un accordo tra i quattro atenei emiliano-romagnoli e nove case motoristiche d'eccellenza.

Ora, se un cluster, per rifarci ai due meccanismi illustrati dal guru delle organizzazioni complesse Michael Porter, può nascere grazie all'uso di materie prime locali e/o allo sviluppo di nuove idee, possiamo dire che a Sassuolo ha operato di più il secondo meccanismo. La por-

tata innovativa di Industria 4.0, imperniata sul connubio fra il mondo reale delle macchine e quello virtuale del digitale, non fa che rafforzare questa tendenza. C'è, in quest'industria, un passo in avanti da compiere per meglio collegare l'acquisizione degli ordini alla manifattura del



Peso: 1-8%,5-7%



prodotto. Da un lato, l'obiettivo di fondo è quello di far produrre in tempo reale ciò che, per così dire, si è già venduto; dall'altro lato, vi è una naturale variabilità della domanda legata ai gusti dei consumatori, gusti che con la nuova tecnologia-chiave della decorazione digitale possono assumere infinite forme. Sembra una missione impossibile quella di conciliare le due cose, ma la prospettiva di Industria 4.0 sta rendendo possibili anche nell'industria delle piastrelle di ceramica sia la produzione di lotti più piccoli, sia una straordinaria differenziazione del prodotto, fino al caso-limite di prodotti unici. Frangli imprenditori circola un numero: a tecnologia data, in una tipica produzione di piastrelle può considerarsi già venduto una quota di prodotto nell'ordine dell'85-90% con la restante parte che rappresenta una "coda" di pro-

duzione. Al contrario, con le tecnologie 4.0 il già venduto dei (tanti) lotti di produzione - divenuti, nel frattempo, più piccoli e differenziati - si avvicinerà al 100% con l'eliminazione degli stock di magazzino. Il distretto di Sassuolo è già da tempo fortemente automatizzato e innovativo. Ma nell'era della manifattura 4.0 serviranno competenze hi-tech di livello elevato, occasioni di alta formazione per gli addetti del settore e rapporti più stretti con le università.

*L'autore insegna Economia industriale all'Università di Parma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%,5-7%

# Grande attesa per la riduzione degli oneri elettrici

Il comparto ceramico attende un ulteriore sconto per le imprese ad alta incidenza di export

di **Giorgio Costa**

I costi dell'energia continuano a zavorrare i conti, la redditività e la possibilità di investimento e sviluppo delle imprese ceramiche italiane. Specie in rapporto alle imprese produttrici di altri Paesi, anche europei, che continuano a beneficiare di costi energetici almeno del 20% inferiori a quelli che devono sopportare i produttori nazionali. Una situazione che va avanti da anni ma che proprio entro fine anno potrebbe vedere sviluppi positivi almeno per le imprese esportatrici, quelle che cioè più esposte al gap di costo.

Attualmente, infatti, il settore piastrelle paga oneri elettrici per circa 60 milioni e nel meccanismo attuale di riduzione per "energivori" le imprese godono di una riduzione del 15% (9 milioni di euro). **Confindustria Ceramica** ha sempre richiesto di correggere l'attuale sistema di riduzioni per gli energivori integrandolo con un indice rappresentativo dell'esposizione al commercio internazionale.

«La nostra proposta - spiega Franco Manfredini, del consiglio generale di **Confindustria Ceramica** - eleva dal 15 al 45% la riduzione riconosciuta alle imprese con forte vocazione all'export. In valore assoluto si passerebbe da 9 a 27 milioni di euro all'anno di riduzione del prelievo sulle imprese ceramiche esportatrici anche se il settore continuerebbe comunque a pagare 33 milioni di oneri legati principalmente alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Abbiamo fondate ragioni per credere che nel prossimo decreto che riformerà il sistema nazionale di applicazione degli oneri si dovrebbe inserire un nuovo criterio addizionale che finalmente aiuterà a graduare meglio il necessario sollievo per le imprese più esposte

alla concorrenza internazionale e quindi più penalizzate dagli oneri italiani».

«Da gennaio 2018 - aggiunge Manfredini - cambierà anche il sistema di allocazione e saranno superati gli attuali scaglioni di consumo mensile. Questo dovrebbe correggere alcune storture, anche se resta per noi la preoccupazione che alla fine venga penalizzata la cogenerazione associata ai processi industriali che fa un uso episodico della rete».

Per il settore ceramico l'energia (soprattutto quella termica) è un fattore primario dei costi di produzione e tra gas ed elettricità la voce incide per quasi il 30% sui costi della produzione. Secondo un studio della Commissione Ue sul settore piastrelle dell'eurozona, i costi energetici totali si mantengono ad un livello elevato e superiore al 60% dell'Ebitda (utili prima degli interessi, delle imposte, del deprezzamento e degli ammortamenti).

L'Italia ha già oggi un livello di efficienza energetica delle produzioni industriali molto elevato rispetto alla media europea, incentivato anche dal meccanismo dei certificati bianchi, un sistema avanzato di incentivazione "a mercato" che indica, per ciascun titolo, il risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio. I titoli sono negoziabili e certificano il conseguimento di risparmi energetici negli usi finali di energia attraverso interventi e progetti di incremento di efficienza energetica. Le aziende distributrici di energia elettrica e gas, per assolvere agli obblighi imposti dalla legge,



Peso: 20%



possono ottenere i certificati effettuando progetti e interventi di efficienza energetica oppure acquistandoli da altri sul mercato dei titoli di efficienza energetica organizzato dal Gme (Gestore mercati energetici). Anche le aziende ceramiche che attuano interventi di risparmio energetico sono venditrici di tali titoli, oggi scambiati intorno ai 240 euro. Un mercato di circa 4 milioni di unità, con un impatto vicino al miliardo di euro nei primi 9 mesi dell'anno. «Un sistema che ora – spiega Manfredini – rischiamo di distruggere. Alcune prassi introdotte per limitare abusi, che se ci sono stati vanno perseguiti, hanno minato dall'interno la credibilità del sistema, così che oggi un'azienda non ha elementi per fondare decisioni di investimento nel settore dell'efficienza ener-

getica. Ragion per cui si finisce per realizzare solo interventi con finanza propria e con tempi di rientro brevi. E poi c'è il tema dei recuperi di calore, di fondamentale importanza anche per il nostro settore e che il Gse non intende considerare. Davvero l'Italia sceglie di rinunciare alle tonnellate equivalenti di petrolio che potrebbero derivare dai recuperi di calore dei settori industriali e che potrebbero concorrere al raggiungimento degli obiettivi nazionali fissati dal decreto 102/2017? Può essere anche una scelta, molto discutibile, di politica economica ma deve essere fatta per legge e non attraverso le linee operative emanate dal Gse».



**Un'industria energivora.** Il comparto della ceramica è fra i più energy-intensive; la bolletta elettrica incide per il 20% sul costo di produzione delle piastrelle (nella foto, un impianto firmato dalla Sacmi)



Peso: 20%

## Il collo di bottiglia stradale

# Per le infrastrutture del distretto di Sassuolo svolta più vicina

di **Ilaria Vesentini**

**L**a presentazione, in giugno, del progetto della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo firmato dal consorzio AutoCS - 15 chilometri di tracciato a quattro corsie che collegheranno il distretto ceramico con le autostrade A1 e A22 con tanto di finanziamenti (506 milioni di cui 215 di contributo pubblico, ma non a fondo perduto) e partenza dei cantieri nel maggio 2018 - è la prima svolta concreta dopo decenni di immobilismo e impegni disattesi nel cuore manifatturiero emiliano. Così come il via libera alla valutazione di impatto ambientale (Via) arrivato a fine luglio sul progetto della Cispadana - l'autostrada regionale che collegherà la A22 del Brennero alla A13 Bologna-Padova, snellendo il traffico sul corridoio centrale della via Emilia (A1/A14) - sgombera il campo dai "se" l'opera si farà e apre il capitolo dei "come", sui dettagli dell'arteria più strategica per la competitività regionale.

Intanto la variante di valico ha sbloccato i flussi nord-sud. E in partenza ci sono finalmente anche i cantieri di escavo dei fondali del porto di Ravenna, piastra cruciale per l'arrivo delle materie prime ceramiche. «Mentre sul versante tirrenico (da cui partono nel mondo le piastrelle sassolesi, ndr) abbiamo da poco inaugurato il nuovo terminal al porto di Livorno con il collegamento ferroviario diretto alla linea tirrenica; è in fase di potenziamento lo scavalco tra La Spezia e la Tevere ferroviaria e abbiamo riattivato i lavori del primo lotto per l'autostrada Tirreno-Brennero,

uno stralcio da oltre 500 milioni di euro», ha puntualizzato di recente il ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio. Ribadendo che il costo delle inefficienze logistiche italiane pesa sulle imprese come due manovre finanziarie, ma che l'accelerazione dei progetti infrastrutturali impressa dal Governo è nei fatti, «con logiche diverse però rispetto ai piani di 40 anni fa, perché per il trasporto merci bisogna puntare sull'intermodalità e quindi incentivare l'utilizzo di ferro e acqua».

«Siamo di fronte a un deciso cambio di rotta sul piano infrastrutturale per l'industria ceramica - ha commentato il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini - a partire dalla Cispadana: ottenuta la Via ora puntiamo ad approvare in tempi rapidi il progetto definitivo per aprire i cantieri entro la fine del mandato di legislatura, come avevo promesso al mio insediamento. Si aggiunga che per il tratto modenese della Pedemontana, grazie ai fondi Fsc 2014-2020, sono stati finanziati gli interventi per il quarto stralcio, terzo e quarto lotto, per un totale di 12 milioni. Per il porto di Ravenna contiamo di aprire il cantiere per lo sbancamento dei fondali entro fine mandato, per arrivare a movimentare almeno mezzo milione di container».

«Operare affinché il sistema integrato dei trasporti e della viabilità al servizio dell'industria ceramica possa venire realizzato completamente è una condizione indispensabile per innalzare la competitività del nostro settore - ha spiegato al Sole 24 Ore Mario Roncaglia, responsabile della commissione Materie prime e trasporti di [Confindustria](#) Cera-

mica - La Bretella Campogalliano-Sassuolo è un'asse fondamentale di questo disegno, che giustamente deve raccordarsi con il sistema degli scali merci di Marzaglia e Dinazzano e con il porto di Ravenna, senza per questo trascurare quegli interventi sulla viabilità ordinaria in grado di assicurare le connessioni necessarie ed aumentare la fluidità dei traffici, con evidenti vantaggi ambientali».

E al lavoro per migliorare il trasporto sostenibile a servizio dell'industria ceramica c'è anche Rete ferroviaria italiana (Rfi), che sta concludendo la seconda fase dello scalo merci di Marzaglia, oggi utilizzato per regolare la circolazione sulla linea Piacenza-Bologna (precedenze) e per lasciare in sosta treni merci in caso di difficoltà di ricevimento delle stazioni limitrofe di Modena, Rubiera e Reggio Emilia. Da pochi mesi è stata anche aperta al traffico la nuova viabilità di accesso allo scalo - spiegano i tecnici di Rfi - tramite una modifica della strada statale 9 via Emilia con una rotonda che consente l'agevole ingresso all'impianto anche dei mezzi gommati portacontainer, in attesa che siano realizzati il prolungamento della tangenziale di Modena e la bretella Campogalliano-Sassuolo.



Peso: 13%

## La logistica da migliorare

# Progetti ambiziosi a Ravenna per un porto a misura d'industria

di Raoul de Forcade

Oltre ai dragaggi per l'approfondimento dei fondali e al progetto, in corso, per il riassetto dello scalo, il porto di Ravenna punta a realizzare, entro il 2019, un polo per il ricevimento, lo stoccaggio e lo smistamento delle argille. A spiegarlo è Daniele Rossi, presidente dell'Autorità di sistema portuale (Adsp) dell'Adriatico centro-settentrionale.

Una misura chiesta a gran voce da anni dagli imprenditori del comparto ceramico. Il settore industriale che ha il suo distretto a Sassuolo (Modena), ad appena 200 km di distanza, ritiene infatti che lo scalo ravennate abbia le potenzialità per essere il porto di riferimento sia per l'import dell'argilla, che proviene principalmente da Ucraina e Turchia con navi portarinfuse, sia per l'export delle piastrelle finite, una parte delle quali torna nei due Paesi d'origine della materia prima, attualmente attraverso il Brennero. Mentre, se i fondali di Ravenna lo permettessero, potrebbero ripartire in grandi navi portacontainer che permetterebbero soddisfacenti economie di scala. Gli imprenditori di Confindustria Ceramica, inoltre, vorrebbero spazi nel retroporto ove stoccare le argille in arrivo e si chiedono se il progetto di riassetto dello scalo preveda anche questo.

Per quanto riguarda le banchine ravennate, il

piano regolatore portuale (Prp) ha fissato, quali priorità per lo sviluppo del porto, l'approfondimento dei fondali, per consentire l'ingresso di navi di dimensioni maggiori rispetto alle attuali (sia portarinfuse sia portacontainer); la realizzazione di un nuovo terminal container; la creazione di nuove aree destinate alla logistica. Queste opere, dice Rossi, «si inseriscono in un più ampio programma denominato Hub portuale Ravenna 2017», che prevede vari altri interventi, tra i quali l'ampliamento del terminal ro-ro, con un'area di parcheggio molto ampia dotata di servizi per i trasportatori e la possibilità di avere due traghetti che scaricano e caricano in contemporanea.

Per quanto riguarda le opere del Prp, nelle prime fasi di lavori sono previsti, tra l'altro, l'approfondimento dei fondali della zona marina di accesso al porto sino a -13,5 metri e di tutto l'ambito portuale sino a -12,5 metri; la realizzazione della banchina container; e quella di piattaforme logistiche attrezzate in area portuale, per circa 200 ettari, utilizzando parte del materiale di risulta dai dragaggi, opportunamente trattato. In una seconda fase di lavori si completerà l'escavo dei fondali sino alla profondità di 14,5 metri. Il quadro economico, chiarisce Rossi, «prevede una spesa di circa 230 milioni per il completamento della prima fase di lavori», provenienti da Cipe (60 milioni), Ban-

ca europea degli investimenti (120) e Adsp (50). Il progetto definitivo dell'intervento è stato appena depositato al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e l'inizio dei lavori di prima fase, che dovrebbero durare circa quattro anni, è previsto nel secondo semestre 2018. Mentre la seconda fase di ulteriore approfondimento dei fondali dovrebbe durare altri due anni.

«Non stiamo facendo solo dragaggi - afferma Rossi - ma cogliamo l'occasione dei fondali per costruire nuove aree logistiche tutte collegate con una rete ferroviaria interna». Per quanto riguarda la ceramica, l'idea è di realizzare una grande area dedicata alle argille: una zona del porto dovrà diventare un importante polo di ricevimento, stoccaggio e smistamento. «Prevedo che questo polo si possa fare in tempi più brevi rispetto a quello logistico perché, tra l'altro, non è legato ai fondali - conclude Rossi -. È nostra intenzione cominciare a lavorarci già dal 2018 e averlo disponibile entro le fine del 2019. Le aree le abbiamo già individuate e sono in una zona dotata di banchine. Lo spazio di 50 metri di banchina è dell'Adsp ma le aree dietro sono di privati». E con questi privati l'Authority sta trattando, per portare a compimento il progetto del polo delle argille.



**Il polo delle argille.** Molto ambizioso il piano del porto di Ravenna per favorire il forte transito di materie prime in entrata e delle piastrelle in uscita, attivato dal settore ceramico (nella foto grande, il rendering 3D del parco logistico; a sinistra il traffico di merci industriali; in basso, un'immagine del porto-canale)



Peso: 26%

# Cersaie, si parte Fiera più grande, apre Galletti

*Programma presentato da Borelli*

di **GIANPAOLO ANNESE**

**SARÀ** il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti lunedì prossimo alle 11 ad aprire il convegno inaugurale del Cersaie, il Salone della Ceramica e l'arredobagno in programma dal 25 al 29 a Bologna-Fiera e giunto al 35esimo anno. Il tema del dibattito è 'Sostenibilità e competitività della manifattura europea nel contesto internazionale', al quale parteciperanno anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il presidente di Confindustria ceramica Vittorio Borelli (modera la giornalista Maria Lattella). Spunti di riflessione che saranno occasione di discussione nei cinque giorni tra i padiglioni di una fiera che quest'anno ospiterà 868 espositori provenienti da 41 nazioni diverse e distribuiti su 156mila metri quadri. A rappresentare 457 aziende ceramiche, di cui 224 straniere. La kermesse è stata presentata ieri mattina alla Galleria Cavour di Bologna in uno dei luoghi simbolo scelti

ogni anno da Confindustria ceramica. «Quest'anno – ha spiegato il presidente Vittorio Borelli, presentato dal direttore dell'associazione degli industriali Armando Cafiero – abbiamo scelto un punto di riferimento dello shopping e delle eccellenze mondiali, che richiama l'alto tasso di innovazione della ceramica italiana, sempre al top nell'alto di gamma dei mercati globale».

Sempre più denso il programma che spazia dall'economia all'architettura, passando per l'arte. Il presidente della commissione Attività promozioni e Fiere di Confindustria Emilio Mussini ha evidenziato proprio la ricchezza dell'offerta culturale, che quest'anno prevede tra l'altro un 'bouquet' di quattro architetti provenienti da quattro continenti del mondo: l'architetto cileno Sebastian Irarrazaval e l'australiano Sean Godsell, in dialogo con il professor Dal Co, rispettivamente alle 10.30 e alle 16 di martedì 26. Mentre l'altra coppia sarà la progettista spagnola Elisa Valero Ramos e il fondatore dello studio Keré Architecture Diebedo Francis Keré, en-

trambi introdotti da Fulvio Irace alle 10.30 e alle 16 di giovedì 28 (il calendario completo del salone è su [www.Cersaie.it](http://www.Cersaie.it)). «Il nostro programma – ha sottolineato Mussini – intende riservare sempre più momenti all'intrattenimento, allo svago, a esibizioni anche di spettacolo e alla formazione professionale. Ma per farlo abbiamo bisogno di sempre più spazio in fiera. Ed è per questo che salutiamo con favore l'accordo sottoscritto con BolognaFiera che prevede a partire dai prossimi tre anni un restyling del quartiere e dei padiglioni». Un piano confermato dal presidente di BolognaFiere Gianpiero Calzolari che ha riferito di investimenti resi possibili dall'aumento di capitale da parte dei soci e che si pongono l'obiettivo di un quartiere fieristico più capiente, più efficiente e anche di impatto estetico, «perché noi dobbiamo mostrare e vendere le cose belle che produciamo. Riteniamo che la fiera rifletta l'economia italiana, che in questa fase sta riprendendo vivacità ed è fondamentale essere tempestivi nei lavori che svolgeremo per stare al passo con la crescita».

# Torna il Cersaie, dentro e fuori la Fiera

Edizione da record. Un centinaio di eventi off tra Palazzo Isolani ed ex Bastardini

Un esercito di 869 espositori, qualcuno in più dello scorso anno, di cui 323 provenienti dall'estero, disposti su una superficie di 156.000 metri quadrati. Il Cersaie apre i battenti lunedì 25 in via Michelino ma intanto in città arriva il fuorisalone che parte domani con un centinaio di eventi in location come Palazzo Isolani ed ex Bastardini.

Intanto la Fiera si prepara ai cantieri del restyling. Calzolari: «Sarà una sfida molto impegnativa».

a pagina **13 Rimondi**

## In Fiera ritorna il Cersaie dei record Calzolari: «Dopo partirà il restyling»

Da domani via al fuorisalone con un centinaio di eventi tra Palazzo Isolani ed ex Bastardini

Un esercito di 869 espositori, qualcuno in più dello scorso anno, di cui 323 provenienti dall'estero, disposti su una superficie di 156.000 metri quadrati. Il Cersaie apre i battenti lunedì 25 in via Michelino.

La fiera della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno monopolizzerà quasi tutti gli spazi della Fiera per cinque giorni, oltre a una grossa fetta di città con le iniziative collaterali e a Sassuolo, il primo giorno di manifestazione, per diversi eventi nel giorno di apertura. All'inaugurazione prenderanno parte, oltre al presidente di Confindustria Ceramica Vittorio Borelli, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il ministro dell'ambiente Gian Luca Gal-

letti e il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. Ma già da domani, ad anticipare il via a una delle fiere più importanti del calendario bolognese, ci penserà con le sue prime iniziative la Bologna design week, che entrerà nel vivo dal 26 al 30: il fuorisalone, arrivato alla terza edizione, conterà un centinaio di eventi, con Palazzo degli Isolani e l'ex Ospedale dei Bastardini come località principali. Grandi numeri, per un comparto che ha il cuore in Emilia e che vede un inizio di ripresa dopo gli anni della crisi.

Borelli punta il dito sugli investimenti delle aziende del settore: «Valgono il 7,4% del fatturato, quindi 400 milioni». In via Michelino, l'edizione numero 35 del Cersaie sarà

anche l'ultima prima del via ai lavori di ristrutturazione del quartiere. Proprio il Cersaie era stata una delle manifestazioni che, per rinnovare il contratto con la Fiera, avevano chiesto di veder partire i lavori, visto che la manifestazione ormai esaurisce gli spazi disponibili con mesi di anticipo: «L'importante è che si riesce a dare avvio ai cantieri per dare maggiore accoglienza ai nostri espositori», commenta Borelli. Non sarà un'operazione semplice, visto che intanto le altre manifestazioni continueranno a susseguirsi: «Dobbiamo montare e smontare i padiglioni senza compromettere l'agibilità della Fiera in occasione delle altre manifestazioni. Sarà impegnativo», prevede il numero uno dell'expò

Gianpiero Calzolari.

In Fiera, quest'anno, l'architetto chiamato a rispondere alle domande della Lezione alla rovescia, un appuntamento in cui gli studenti superiori delle scuole emiliano-romagnole intervistano un protagonista del settore, è Fabio Novembre. La mostra collettiva Milleluci, che è esposta nel padiglione 30 ma ha alcune installazioni anche nel quadri-vo di galleria Cavour, è il ponte tra il salone e gli eventi "off" della Bologna design week, che culminerà il 27 settembre nella Design night organizzata insieme ad Ascom con mostre, installazioni e cocktail nelle gallerie d'arte fino a mezzanotte.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La kermesse

Sono 869 espositori (di cui 323 dall'estero) per una superficie di 156.000 metri quadrati



Peso: 1-4%,13-26%

## FORMAZIONE/2

### Fabbrica digitale targata Its Maker

**PARTIRÀ** a ottobre il nuovo corso biennale 'Tecnico superiore dei sistemi di controllo nella fabbrica digitale' promosso da Its Maker. Si tratta di una nuova figura professionale che risponde alle esigenze di digitalizzazione del processo industriale. Per Its Maker, spiegano i suoi rappresentanti, è un ulteriore passo per avvicinare la scuola e l'impresa, mentre per gli studenti rappresenta un'ottima occasione di specializzazione per trovare un'occupazione in tempi molto brevi. Basti pensare che l'80% degli studenti che frequentano un corso di Its maker trova subito un'occupazione. Info: [www.istmaker.it](http://www.istmaker.it).



**INCONTRO** SE N'E' PARLATO IERI ALLE TERME BERZIERI CON I PARLAMENTARI PAGLIARI E MAESTRI

# «Una legge per il settore termale strategica per il rilancio di Salso»

Il disegno presentato in Senato prevede anche un fondo di 20 milioni

**Manrico Lamur**

Al cospetto di un pubblico numeroso ed attento si è parlato nel salone delle Feste delle Terme Berzieri delle modifiche alla legge del settore termale 323 del 2000 nel corso di un incontro, organizzato dalla Cgil provinciale e coordinato dal segretario generale della Filcams Parma, Paola Bergonzi, al quale hanno partecipato gli onorevoli Patrizia Maestri, autrice della legge correttiva della Nاسpi per gli stagionali, e Giorgio Pagliari, primo firmatario al Senato della proposta di legge di modifica del settore termale, Aurelio Crudeli, direttore generale di Federterme, Luciano Mondani, vicepresidente di Tst srl e Luca De Zolt della Filcams Cgil nazionale.

Dopo i saluti della città portati dal sindaco Filippo Fritelli,

hanno preso la parola Pagliari e Maestri.

«L'obiettivo della nuova legge è di riqualificare il settore termale - hanno affermato - a partire da un fondo di 20 milioni per sostenere progetti che prevedano una struttura termale inserita in un contesto di cui devono far parte gli aspetti turistici e culturali di un territorio. Le terme viste come settore strategico, dunque, per la nostra economia».

A fronte poi di una strategia per la riqualificazione anche degli operatori del settore e sostenere l'occupazione, Patrizia Maestri ha parlato della sua proposta di legge, da approvare entro la fine della legislatura, correttiva della Nاسpi per i lavoratori stagionali «che va nella direzione di aumentare la copertura della disoccupazione per i lavoratori stagionali del turismo e delle terme» ha affermato la Maestri.

De Zolt ha sottolineato la positività del disegno di legge che

prevede finanziamenti per un settore in forte crisi.

Aurelio Crudeli si è soffermato in particolare sulle professionalità, sottolineando come nella proposta di legge siano previsti anche fondi per le professionalità stesse, mentre Mondani ha affermato come Tst srl abbia avviato collaborazioni con l'Università di Parma sulle acque termali e su alcuni aspetti dermatologici.

Al termine, numerosi sono stati gli interventi tra i quali quello di Lino Gilioli, presidente di Coter, e Maurizio Miati, segretario della locale Camera del lavoro. Quest'ultimo ha sottolineato come l'iniziativa sia servita a mettere tutti gli attori interessati nella condizione di spingere l'iter parlamentare di un disegno di legge strategico per i territori con aziende termali che complessivamente hanno visto una contrazione di numeri ed occupazione.

«Spesso - ha detto Miati - si

tende a dimenticare il sacrificio dei lavoratori. Anche nella nostra città il passaggio dal pubblico al privato in Terme ha avuto come altra faccia della medaglia calo dell'occupazione e la perdita di giornate lavorative».

Presenti, infine, tra il pubblico rappresentanti dell'Unione parmense degli industriali e delle locali sezioni di Confesercenti e dell'Ascom. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il disegno premia**  
l'inserimento  
in un contesto  
di cui devono far parte  
gli aspetti turistici  
e culturali del territorio

**Terme Berzieri** Il tavolo dei relatori all'incontro di ieri pomeriggio.

Peso: 29%

# Affari lunghi un chilometro

## Investitori interessati all'area vicina alla Mediopadana

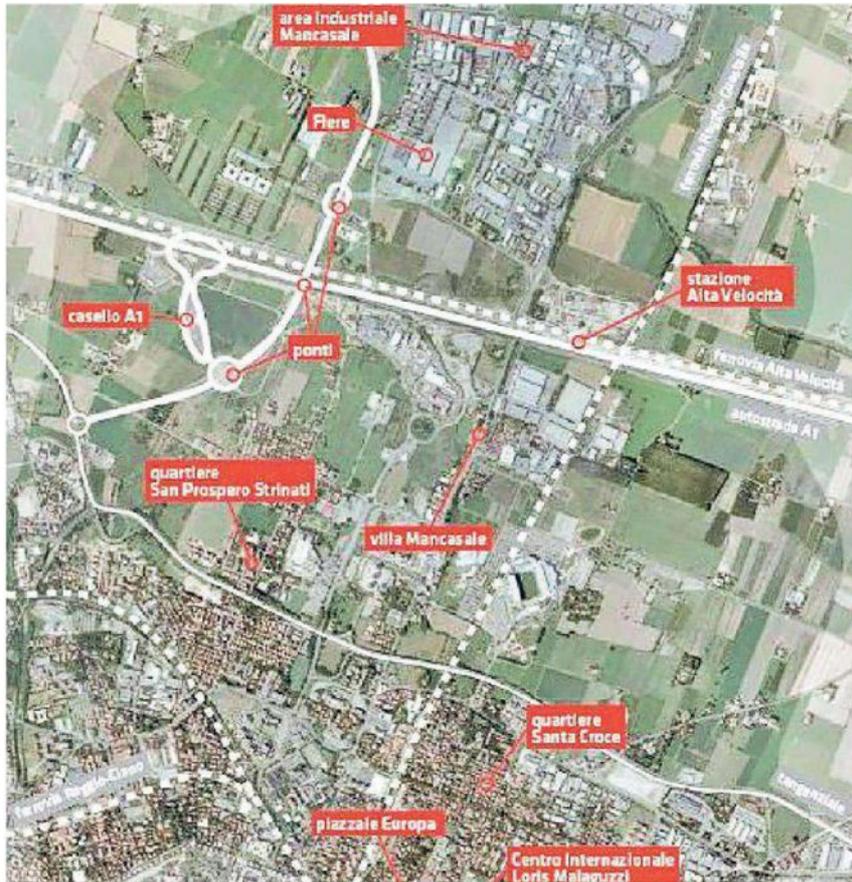
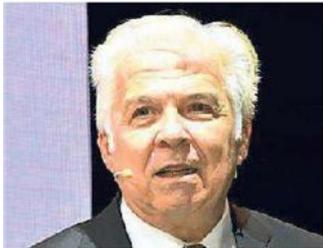
TIDONA A PAGINA 3



Vincenzo Boccia



Santiago Calatrava



# Il chilometro d'oro che alletta l'industria

Le aree attorno alla stazione nel mirino degli investitori. Severi oggi con Calatrava rilancia le grandi infrastrutture a Reggio

**di Enrico Lorenzo Tidona**

REGGIO EMILIA

Reggio balla da sola. E lo farà anche oggi, confermando la strategia tracciata da Unindustria a livello locale per bocca del suo presidente Mauro Severi, il cui mandato - ormai in scadenza - è stato puntato tutto sulla centralità mediopadana della nostra città, destinata ad acquistare peso specifico nello scacchiere italiano. Un volano che sta portando ad un aumento degli appetiti da parte di investitori che vogliono localizzare i loro affari nell'area nord, lungo il chilometro lastricato d'oro per quanti possiedono le aree adiacenti la stazione dell'alta velocità ferroviaria. Nel-

la lista dei terreni prospicienti ci sono diversi proprietari, tra i quali Maramotti, la Varvit, Cabassi, ma anche Coopsette, la Tav e la Bonifica: tutte le anime pubblico-private che caratterizzano la città.

Lo scalo da 70 milioni di euro è diventato un monumento emblema dello sviluppo prossimo futuro, disegnato dall'archistar spagnola Santiago Calatrava, protagonista non casuale oggi dell'assemblea generale di Unindustria Reggio Emilia, tradizionale appuntamento annuale di riflessione proposto dagli imprenditori reggiani sulla realtà economico-sociale locale. L'evento avrà il titolo inequivocabile "Costruire nuove infrastrutture" e segna il terzo anno della presidenza di Mauro Severi, che ha caratterizzato il proprio mandato con l'idea del "costruire", a

significare il contributo degli industriali per la definizione di una nuova prospettiva di azione strategica. Del resto Severi più che manager resta in animo un architetto, progettista e restauratore, uomo vicino a Maramotti e agli altri "azionisti di maggioranza" del salotto industriale reggiano, che non intendono lasciarsi sfuggire il nuovo boom immobiliare che sembra ormai in pro-



Peso: 1-22%,3-62%

cinto di esplodere alle porte della città.

Il "chilometro d'oro" che corre lungo l'autostrada all'altezza della stazione mediopadana, è in realtà più lungo ma iconico rispetto agli interessi concentrati attorno all'opera di Calatrava, che da sola non basta per capire l'acquisto di peso di Reggio Emilia nello scacchiere padano. Al centro dell'area situata a poche centinaia di metri dalla stazione ad alta velocità, c'è il casello autostradale della A1, e poco più a nord Mancasale, storico polo produttivo di Reggio Emilia, oggi completamente riqualificato e trasformato in parco industriale. Esteso su un'area di tre milioni di metri quadrati nell'area nord della città, è pronto all'inseadimento di nuove imprese (*leggi articolo sotto*), oltre a quelle - più di 550 - già attive nei settori

della meccanica avanzata, dell'abbigliamento, delle costruzioni, del terziario e del commercio. Un quadro d'insieme diventato ormai un ritornello. Ma è tutta acqua che scorre verso il mulino di Severi e degli industriali di casa nostra, che hanno fatto due scommesse, entrambe vinte secondo i dati. La prima è rimanere da soli evitando fusioni con i cugini delle confindu-

strie più vicine. Ecco allora che il modello unitario assunto dalla neo nata confindustria Emilia - che comprende Modena, Bologna e Ferrara - continua a non piacere. I grandi industriali reggiani preferiscono il salottino di via Toschi, consci di doverne aumentare presto il perimetro ponendo irrobustire i distretti pro-

duttivi con nuovi partner e il

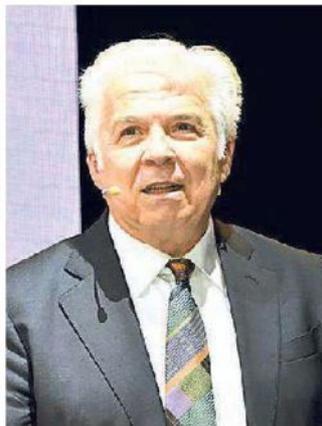
portafogli con il risiko nell'immobiliare, che sta tornando quindi di moda. Insomma, padroni in casa propria, ma in ottica di area vasta, vale a dire di accordi stipulati su larga scala di volta in volta, senza doversi legare mani e piedi a nessuno. L'altra scommessa vinta è stata l'ele-

zione del presidente di Confindustria nazionale, Vincenzo Boccia, imprenditore pescato a Salerno appoggiato da Reggio e uscito vittorioso sul vicino bolognese Vacchi, promotore con il suo mandato dell'industria 4.0, quella del futuro che strizza l'occhio alle aziende-laboratorio della mecatronica che prosperano a Reggio. Un appoggio importante e una presenza costante agli impegni assembleari di Unindustria Reggio Emilia.

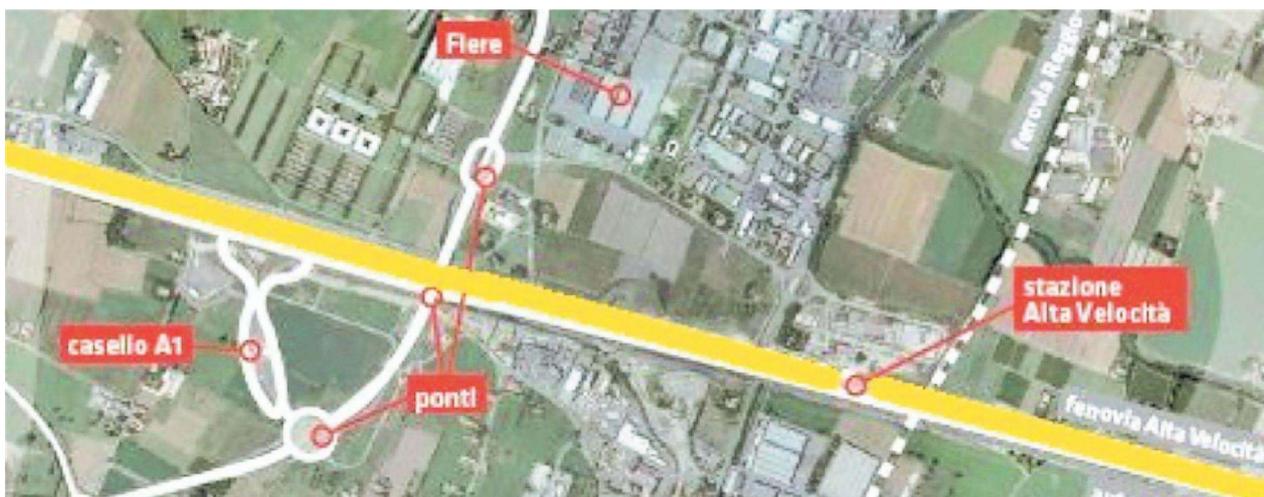
Dall'alta velocità quindi si sta passando ai grandi affari nella capitale della manifattura nazionale, dove alla terra si sono sostituire le fabbriche, capaci di produrre quasi 10 miliardi di export realizzati nel 2016 per un valore pari al 2,3% del commercio estero de Paese. «Una piattaforma produttiva», come amano ormai inquadrarla gli industriali, che punta ora alla creazione di un politecnico regionale per formare i tecnici a beneficio degli imprenditori degli anni a venire.



L'architetto Santiago Calatrava



Mauro Severi (Unindustria)



**IN VENETO****Occupato stabilimento di Landi**

A Vicenza i dipendenti hanno occupato la Lovato gas, stabilimento di Stefano Landi, in seguito alla decisione comunicata dall'amministratore delegato Musti di chiudere l'azienda per spostare la produzione in Polonia, in India e in Iran. La preoccupazione dei lavoratori è che i macchinari (si producono sistemi di alimentazione a

gas per le auto) possano essere portati altrove e per questo i dipendenti presidiano l'azienda, dicendosi pronti a bloccare le strade.

A PAGINA 11

# Landi cede i gioielli, fabbrica occupata

La produzione della Lovato Gas di Vicenza delocalizzata in Polonia: 60 posti a rischio. In vendita anche Eighteen Sound

Da una settimana i lavoratori occupano la Lovato Gas di Vicenza, azienda del gruppo Landi Renzo. Il 13 settembre l'amministratore del gruppo Cristiano Musti ha fatto sapere tramite un comunicato stampa, che l'azienda - nonostante il bilancio in attivo - sarà chiusa per delocalizzare la produzione in parte a Reggio e parte verso Polonia, India e Iran. «Abbiamo paura che ci portino via i macchinari, per questo ora stiamo qui giorno e notte con un presidio permanente» ci raccontano i lavoratori della ditta che fattura circa 34 milioni di euro producendo sistemi multivalvole e iniettori per impianti a gas, acquisita dalla Landi Renzo nel 2008. «E da allora è l'unica azienda che non ha mai fatto cassa integrazione né utilizzato contratti di solidarietà, ricorrendo invece più volte agli straordinari» tuona ora Morgan Prebianca, della Fiom-Cgil di Vicenza, dai cancelli della Lovato Gas insieme ai 67 operai che si vedranno "scip-

pare" il posto di lavoro dalla delocalizzazione della produzione. Rimarranno invece la progettazione e la commercializzazione con i suoi circa 40 impiegati, parte dei quali non hanno scioperato. «Qui abbiamo difeso facendo risparmiare 500mila euro nel 2016 sui costi grazie a miglioramenti effettuati dai lavoratori - continua Prebianca - Dopo aver letto il comunicato che annunciava la chiusura a Vicenza abbiamo chiesto un incontro all'azienda che ci ha confermato la delocalizzazione con chiusura in tempi rapidi. Se non tornano indietro con un piano industriale serio, qui blocchiamo le strade». La notizia feroce della riorganizzazione è contenuta nel comunicato con il quale l'azienda di Stefano Landi (industriale reggiano, ex presidente di Unindustria, attuale presidente della Camera di Commercio e patron della Pallacanestro Reggiana) annunciava il ritorno in utile già nel 2018. La società reggiana che produce compo-

nenti e sistemi di alimentazione a Gpl e metano per auto, ha approvato infatti il nuovo piano strategico 2018-2022 che prevede il ritorno all'utile, per 7 milioni di euro, il prossimo anno. Dopo un biennio all'insegna delle perdite plurimilionarie - causate anche dalla concorrenza del petrolio low-cost e dall'indebitamento - il gruppo Landi ha invertito la rotta con un passo indietro dal patron che ha lasciato il posto di amministratore delegato a Cristiano Musti, manager pronto a tagliare ai lati per salvare il nocciolo. «Ma il gruppo non si salva se chiude lo stabilimento che va meglio - rincara Prebianca - Non conosco Landi, che forse è troppo preso con le vicissitudini della Camera di Commercio, ma sono sicuro che dovrebbe pensare più al piano industriale che a impressionare la Borsa chiudendo la fabbrica modello di Vicenza: è un autogol. Cancella oltre mezzo secolo di storia industriale italiana: un gioiellino comprato per-

ché insidioso e ora chiuso senza rispetto per gente che ci lavora da oltre trent'anni. Lovato sarebbe affetta da una riduzione dei ricavi ma in sostanziale equilibrio».

La riorganizzazione a cui è costretto Landi prevede anche la fusione per incorporazione nella capogruppo della AEB, ditta fondata dell'amico-socio Paterlini, presidente della Pallacanestro Reggiana. Poi, secondo quanto appreso, Stefano Landi dovrebbe fare a meno anche dell'amata Eighteen Sound, azienda di altoparlanti che nulla c'entra con gli impianti a gas ma che ha un buon valore e potrebbe essere venduta a terzi. Attesi anche a Reggio gli effetti della riorganizzazione.

**Enrico Lorenzo Tidona**

**I lavoratori della Lovato Gas di Vicenza, azienda fondata nel 1958, ai quali è stata annunciata la chiusura**



Peso: 1-4%,11-39%

# Gli imprenditori ai giovani: «Il lavoro c'è, ma serve fiducia»

Formigine. Convegno con i titolari delle aziende del territorio e i rappresentanti di Comune e Regione  
 Marcello Masi: «Ai ragazzi dico di non adagiarsi. Ci sarà sempre spazio per chi vuole fare impresa»

FORMIGINE

Di lavoro si parla sempre. Ogni giorno si sente discutere di quanto importante sia per un territorio produrre occupazione e di quanto, soprattutto, sia fondamentale garantire ai giovani un posto soddisfacente e che li faccia sentire realizzati, permettendo loro di porre le basi per il proprio futuro.

È basilare, però, che a parlarne siano soprattutto coloro che "producono" lavoro, ovvero gli imprenditori, ancora meglio se del territorio. Questo l'obiettivo di "Open innovation", una tavola rotonda che domenica si è tenuta al Castello e organizzata dal Comune, alla quale hanno preso parte anche l'assessore Corrado Bizzini e il sindaco Maria Costi. Ma ancora più importante è stata la presenza di imprenditori del territorio come Marcello Masi, che dall'alto della sua esperienza pluridecennale nel mondo imprenditoriale ha aperto il dibattito con un lungo e intenso intervento in cui si è rivolto ai giovani: «Abbiate fiducia - ha detto -, anche se il mondo non è più quello in cui sono



Il convegno che si è tenuto domenica al castello: si è parlato di giovani e lavoro

cresciuto io. Nonostante lo tsunami della crisi economica si va comunque avanti e ci sarà sempre spazio per chi vuole fare impresa. Non adagiatevi su ciò che sentite dire». Fondamentale per il lavoro è sempre la politica: «E noi industriali per primi dobbiamo fare politica, cioè dare una

mano a chi di mestiere fa politica per indirizzare le scelte in una direzione virtuosa». Fondamentale è la formazione con cui i giovani si affacciano nel mondo del lavoro, ma anche il talento: «È tutto - spiega Andrea Debbia, titolare della Cooltech di via Prampolini - Avere collaborato-

ri e dipendenti capaci è la grande forza della mia azienda». Sì, ma che cos'è il talento? «Il talento è il potenziale di una persona - spiega Fabio di SitiB&T - Le aziende devono avere il coraggio di assumere neolaureati senza esperienza e impegnarsi a tenerli stretti. L'attrazione dell'e-

stero è fortissima, ma spetta a noi riuscire ad offrire loro un ambiente lavorativo stimolante». Un concetto legato a quello espresso da Elena Lancellotti di Tellure Rota: «È fondamentale che una impresa sia inserita in un territorio capace di offrire una buona qualità della vita». Questo ed altro devono fare le amministrazioni comunali. A Formigine, ad esempio, l'assessore Bizzini ha evidenziato l'esperienza #OrientaLavoro recentemente attivata presso lo sportello del cittadino del Comune che supporta i giovani del territorio nel percorso di collocamento professionale. A conclusione del convegno c'è stato l'intervento dell'assessore regionale Palma Costi, che ha ricordato la necessità da parte degli studenti di ritornare con più consistenza agli studi tecnici, perché profili tecnici sono ricercati sul mercato: più il collocamento dei giovani sarà efficace, più si potrà compensare il problema del fatto che ad oggi «entrano sul mercato del lavoro un numero di giovani che corrisponde alla metà del numero di persone che vanno in pensione». (gib)



# Giacobazzi, assessore-presidente

Ieri eletto al vertice dell'ordine degli ingegneri: Muzzarelli lo blinda ma c'è un problema di opportunità

di Luca Gardinale

Quel che è certo, è che da oggi bisognerà chiamarlo "presidente". Resta da vedere se lo si potrà anche chiamare "assessore", cosa che il sindaco Muzzarelli conta di fare fino alla primavera del 2019, anche se francamente sembra difficile. Perché ieri sera Gabriele Giacobazzi, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Modena, è stato scelto come nuovo presidente dell'Ordine degli ingegneri, succedendo così ad

Augusto Gambuzzi. Una scelta fortemente voluta dagli ingegneri, tanto che Giacobazzi era stato uno dei più votati per il nuovo consiglio, ma soprattutto un ruolo a cui lui, l'ingegner Giacobazzi, teneva particolarmente. Più che a quello di assessore, tanto che, dopo che gli era stata proposta la presidenza dell'Ordine, il titolare dei Lavori pubblici in piazza Grande aveva già le valigie in mano. Un addio che era stato però bloccato (da intendersi in senso letterale) dal sindaco Muzzarelli, che dieci giorni fa

aveva blindato l'assessore: «Le dimissioni di Giacobazzi non sono un tema all'ordine del giorno - aveva detto - e una sua eventuale elezione alla presidenza dell'Ordine non presenterebbe elementi di incompatibilità». Dichiarazione che dal punto di vista delle regole non fa una piega, perché formalmente non ci sono problemi a svolgere il doppio incarico. Resta però una questione di opportunità: quella di Giacobazzi sarà senza dubbio una presidenza "forte", ed è ovvio che, anche se con la conferma

del 2014 l'assessore ha perso la delega all'Urbanistica (del resto la difficile convivenza con la collega Anna Maria Vandelli è una delle questioni che hanno portato più volte Giacobazzi a pensare di lasciare la giunta), portare avanti i due ruoli è poco opportuno. Lo sa bene l'opposizione in Consiglio comunale, che con un Giacobazzi assessore e presidente avrebbe un'autostrada davanti quando si tratterà di attaccare. Autostrada che però non farà cambiare idea a Muzzarelli, disposto a tutto pur di non privarsi dell'ingegnere: ci riuscirà?



L'assessore-presidente Gabriele Giacobazzi e il sindaco Muzzarelli



# Gli industriali «Bisogna togliere l'Irap»

► Il presidente Ballone: «Imprese da rilanciare  
La crisi dell'export? Non è poi così drammatica»

**PESCARA** Ripresa difficile e calo dell'export regionale. Una lettura degli ultimi dati economici arriva dal presidente di Confindustria Abruzzo, Agostino Ballone: «Per quel che riguarda l'occupazione, Confindustria sta spingendo molto sui giovani con la richiesta di forti sgravi contributivi per le imprese inoltrata da tempo al governo. Siamo stati i primi, forse gli unici a farci carico di questo problema. Ora sembra che ci siamo, che qualcosa si stia muovendo». Poi c'è l'Abruzzo: «Da tempo, dopo l'uscita dal commissariamento della sanità, stiamo chieden-

do alla Regione di eliminare le addizionali Irap che mettono in difficoltà le nostre imprese anche rispetto ai competitor più vicini, ma non abbiamo avuto risposte». Sull'export Ballone invita a non perdere l'ottimismo: «E' vero che c'è un rallentamento rispetto allo scorso anno, ma il dato nella nostra regione è comunque positivo e superiore a quello della media del Mezzogiorno».

Occhiuto a pag.40

## La ripresa difficile

# «La Regione elimini l'Irap alle imprese»

► Ballone (Confindustria) in pressing ► «Per invertire il trend bisogna  
«Misura necessaria per le aziende» iniziare a investire sui giovani»

### ECONOMIA

**PESCARA** E' un'arrampicata faticosa quella dell'Abruzzo sul cammino della ripresa, una parete scalata a mani nude, fatta di piccoli passi avanti, quasi impercettibili. Anche i dati sull'export re-

lativi al primo semestre dell'anno segnalano una brusca frenata rispetto al 2016. L'Italia corre, l'Abruzzo non riesce a tenere il passo. Così, come già accaduto per i dati sull'occupazione, la Cna invita a leggere i numeri dal segno più sulle esportazioni tenendo conto del contesto nazionale e del dato tendenziale: nel primo semestre 2016 l'export abruzzese ammontava infatti a

4milioni 172mila euro, mentre nel primo semestre di quest'anno è salito a 4milioni 252mila euro, registrando dunque un incremento di 80 milioni, +1,9 in termini percentuali contro l'8% del-



Peso: 1-8%,2-39%

la media nazionale. Ma il dato che più conta, seconda la Cna, è un altro: il leggero passo avanti di quest'anno sull'export è pari ad appena 1/6 dell'incremento di 500milioni messo a segno nel 2016 e coinvolge, a sorpresa, anche la grande industria: l'esportazione dei mezzi di trasporto, inaspettatamente, è infatti cresciuta di appena 62milioni, così come gli altri prodotti delle imprese locali che registrano un insoddisfacente incremento di soli 18milioni. L'export dei prodotti agroalimentari cresce di 8milioni: +2,9 a fronte del +6,7 registrato a livello nazionale. Tutto questo fa scivolare l'Abruzzo al quintultimo posto nella graduatoria delle regioni d'Italia, facendo diventare un ricordo lontano l'incremento del 13,6% registrato nel primo semestre 2016, che aveva rappresentato il terzo miglior risultato a livello nazionale.

Altrettanto significative sono le variazioni dell'export rispetto alle quattro province, in un quadro piuttosto disomogeneo: a Teramo l'export cresce di 47milioni, a Pescara di 19, a L'Aquila di 14. Chieti resta al palo per effetto di due variazioni di segno opposto, come si evidenzia ancora nello studio della Cna: da un lato i

mezzi di trasporto crescono di 63milioni, dall'altro si registra una flessione di pari importo sugli altri prodotti, che va dunque ad azzerare tutto.

Una lettura degli ultimi dati economici arriva anche dal presidente di Confindustria Abruzzo, Agostino Ballone che approfitta della circostanza per rilanciare i temi della politica nazionale e regionale cari all'associazione degli industriali: «Per quel che riguarda l'occupazione, Confindustria sta spingendo molto sui giovani con la richiesta di forti sgravi contributivi per le imprese inoltrate da tempo al governo. Siamo stati i primi, forse gli unici a farci carico di questo problema. Ora sembra che ci siamo, che qualcosa si stia muovendo. Per noi si tratta di invertire un trend negativo a salvaguardia delle nuove generazioni. Abbiamo anche rinunciato agli sgravi generalizzati, andando in qualche modo contro gli interessi della categoria, per portare avanti un'idea in cui crediamo molto». Poi c'è l'Abruzzo: «Da tempo, dopo l'uscita dal commissariamento della sanità, stiamo chiedendo alla Regione di eliminare le addizionali Irap che mettono in difficoltà le nostre imprese anche rispetto ai competitor più vicini, ma non abbiamo avuto rispo-

ste».

Sull'export Ballone invita a non perdere l'ottimismo: «E' vero che c'è un rallentamento rispetto allo scorso anno, ma il dato nella nostra regione è comunque positivo e superiore a quello della media del Mezzogiorno. Siamo fiduciosi che si possa riprendere il trend della ripresa». Meno ottimista il commento del presidente della commissione di Vigilanza della Regione, Mauro Febbo: «E' impressionante vedere come l'Abruzzo subisca un tracollo così evidente, per altro con una netta inversione di tendenza rispetto al dato nazionale. Il risultato di un governo regionale inconcludente - osserva l'esponente di Forza Italia -, inefficiente e poco attento a sviluppare politiche capaci di incidere sulla nostra economia e sulle aziende che lavorano e producono sul nostro territorio». Assenza di bandi dei programmi europei (Por-Fesr, Fsc e Prs), fondi bloccati, «pesano - incalza Febbo - nella Regione facile e veloce solo per la decrescita del nostro Abruzzo».

**Saverio Occhiuto**

**NONOSTANTE IL CALO  
C'E' ANCORA FIDUCIA  
SULL'EXPORT:  
«IL DATO E' COMUNQUE  
QUELLO MIGLIORE  
DEL MEZZOGIORNO»**



**Ballone, in primo piano, con il presidente nazionale di Confindustria Boccia**



Peso: 1-8%,2-39%

## PRIMO PIANO FIRENZE

### IL PRESIDENTE SALVADORI

# E gli industriali si tirano fuori «Non siamo noi»

**CHI SONO** gli avvoltoi a cui fa riferimento Diego Della Valle: gli industriali? «Sicuramente no». Il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori, non lascia spazio al dubbio, dando un calcio ai sospetti. Chiama invece in causa «i soliti invidiosi», le persone incapaci di «voler bene alla città e alle sue eccellenze» e di tollerare «i successi degli altri, quasi fossero sconfitte proprie».

#### Non gli industriali, ma allora chi sono gli avvoltoi?

«Tutti quelli che riescono solo a voler male. Gente invidiosa nei confronti del progetto della Fiorentina e dell'imprenditore che viene da fuori. Persone che covano e godono degli insuccessi degli altri, incapaci di mettere in risalto i fatti positivi. Escludo che siano gli industriali perché tra Confindustria e la famiglia Della Valle c'è una comunanza di interessi e di obiettivi. Noi abbiamo un grande rispetto per un imprenditore che ha investito molto e che continua a investire su Firenze».

#### Crede che ci possano essere avvoltoi nella classe politica, nel mondo delle istituzioni fiorentine?

«Io credo che si tratti di pochi singoli appartenenti a tutte le categorie. Credo che la pensi così anche Diego della Valle che ha vissuto questa sensazione sulla sua pelle e su quella della Fiorentina. Ci sono persone che continuano a remare contro anche nei momenti più favorevoli. La cosa migliore è ignorarli e isolarli. Da soli non possono nuocere».

#### Della Valle va o resta: qual è il suo auspicio?

«Io spero realmente che la proprietà faccia un passo avanti. Se i Della Valle non vogliono andare via, e io me lo auguro, devono prendere in considerazione di partecipare maggiormente alla vita della città. Che è molto particolare, come lo sono i fiorentini: passionali, attaccati anzi direi dipendenti dalle sorti della squadra viola. Per entrare a Firenze e comunicare con i fiorentini ci vuole pazienza: siamo bastian contrari per natura, ma appena si vince le contestazioni si dissolvono».

#### Quanto è importante avere uno stadio nuovo a Firenze: si farà?

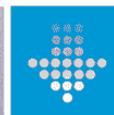
«Per me è una struttura necessaria e credo che si farà. Le volontà ci sono. Sulla location non è Confindustria a decidere ma la politica: noi rispettiamo le scelte anche se ne discutiamo e facciamo di tutto perché le opere siano realizzate nei tempi più brevi possibili. C'è bisogno di un rinnovamento complessivo delle strutture, a Firenze come nel resto d'Italia: credo che il governo stia pensando a un'iniziativa mirata».

**Ilaria Ulivelli**



#### «Il nuovo stadio? Al 95 per cento si farà»

«UNA volta dissi che c'erano sette possibilità su dieci di fare il nuovo stadio, poi arrivai a nove possibilità su dieci - ha detto il sindaco Dario Nardella - Ora dico che ci sono novantacinque possibilità su cento».



Peso: 34%

## Record italiano nell'acquisto dei robot

La massa di ordini nel 2017 per i costruttori italiani di macchine utensili arriva quasi a saturare la capacità produttiva, con un tasso di utilizzo medio degli impianti all'83%, massimo dal livello pre-crisi. Le imprese italiane sbarcate alla Emo di Hannover, maggiore rassegna mondiale, non potrebbe presentarsi in effetti in condizioni migliori: possono contare su un mercato interno spumeggiante, +24,8% nel

primo semestre. Anche grazie al bonus dell'iperammortamento, l'Italia è ai vertici mondiali in termini di consumo di macchine utensili nel 2017: a fronte di una crescita media mondiale del 3,5% (+3,6% l'Europa), Oxford economics prevede per il nostro Paese una crescita tripla (+10,6%).

Luca Orlando > pagina 13

**Innovazione.** Il piano Industria 4.0 spinge il tasso di crescita al 10,6%, il triplo rispetto alla media mondiale ed europea

# Scatto italiano nell'acquisto dei robot

Capacità produttiva utilizzata all'83% e ordini per 6,4 mesi: il top dal periodo pre-crisi

**Luca Orlando**  
MILANO

La massa di ordini raccolti nel 2017 dai costruttori italiani di macchine utensili arriva quasi a saturare la capacità produttiva, con un tasso di utilizzo medio degli impianti che si impenna all'83%, il massimo dal livello pre-crisi.

La "squadra" italiana sbarcata alla Emo di Hannover, maggiore rassegna mondiale del comparto iniziata ieri, non potrebbe presentarsi in effetti in condizioni migliori. Le 274 imprese presenti (seconda compagine nazionale più numerosa dopo quella dei padroni di casa tedeschi) possono contare infatti su un mercato interno spumeggiante, in grado di gonfiare il portafoglio ordini come mai accaduto da dieci anni a questa parte.

Commesse (+24,8% quelle nazionali nel primo semestre) che saturano la produzione in media per 6,4 mesi: anche in questo caso per trovare un livello più alto occorre riportare indietro il calendario al lontano 2008.

Scatto dei consumi ancora

più rilevante perché concretizzato dopo uno spumeggiante 2016 (+18,6% il consumo di robot), anno che tuttavia, in termini di incentivazione, poteva contare solo sulla spinta del superammortamento.

Il bonus aggiuntivo del 2017 (iperammortamento al 250%) ha fatto decollare nuovamente la domanda in termini assoluti ma anche relativi, portando l'Italia ai vertici mondiali in termini di consumo di macchine utensili nel 2017. A fronte di una crescita media mondiale del 3,5% (+3,6% per l'Europa), Oxford economics prevede per l'Italia una crescita esattamente tripla, il 10,6%. Per Svizzera e Vietnam (+11,1%) si ipotizza in realtà un progresso superiore (+11,1%), ma si tratta di mercati minori, con consumi annui inferiori al miliardo di euro, meno di un terzo rispetto a quanto realizzato dall'Italia.

Che per tasso di crescita dei consumi di robot supererà quest'anno di slancio i principali mercati mondiali: a partire da Cina

(+3,9%), Stati Uniti (+0,5%), Germania (+2,9%) e Giappone (+0,9%). L'associazione di categoria internazionale, Cecimo, stima per l'anno in corso una produzione europea pari a 25,2 miliardi (+4% rispetto al 2016) e anche dal lato dell'output l'Italia giocherà un ruolo di primo piano. «Super e iperammortamento - spiega il presidente di Ucima-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - stanno dando i loro frutti e, anche per questo, le autorità di governo stanno giustamente ragionando sull'estensione al prossimo anno delle due misure cardine del piano». Le fabbriche, dunque, "gira-



Peso: 1-3%, 13-33%

no" ora a pieno regime, con un tasso di utilizzo degli impianti nel secondo trimestre che sale di oltre quattro punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con prospettive di ulteriore crescita nel periodo autunnale alla luce dei continui progressi nella raccolta ordini, arrivata in alcuni comparti (i laser ad esempio), ad impennarsi sul mercato nazionale del 70%.

Come risultato, l'utilizzo della capacità produttiva per il comparto delle macchine utensili si arrampica all'83%, sei punti oltre la media dell'intera industria nella rilevazione Istat.

«Alla luce di questo andamento decisamente positivo e considerata la ragionevole possibilità che le misure di incentivo agli investimenti in macchinari si protraggano per tutto il 2018 - aggiunge Carboniero - anche il prossimo anno il mercato italiano sarà tra i più interessanti al mondo, a tutto beneficio di coloro i quali esportano a BI-MU, biennale della macchina utensile, che si terrà dal 9 al 13 ottobre a Fiera Milano Rho».

L'intera categoria è in attesa delle linee guida 2018 del piano Industria 4.0 (verranno illustrate oggi dal Governo) e l'aspettativa è evidentemente per un prolunga-

mento consistente delle misure, in modo da permettere alle aziende di distribuire le commesse su un arco di tempo maggiore. Evitando così di perdere ordini - rischio segnalato da numerosi costruttori nazionali - a favore di produttori esteri mediamente più strutturati e con capacità produttive maggiori.

#### L'AUSPICIO

Carboniero (Ucimu):

«I bonus fiscali stanno dando i loro frutti, il Governo giustamente ragiona sull'estensione delle misure»

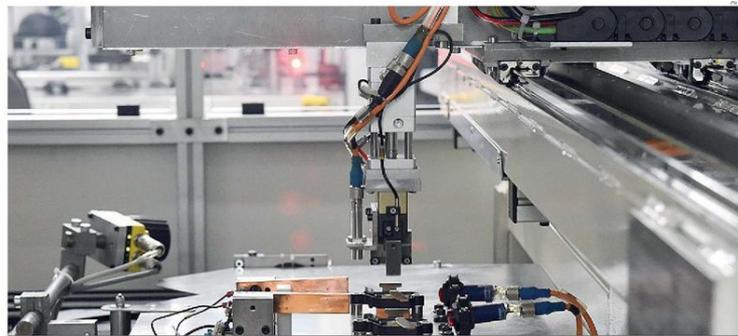


## LA PAROLA CHIAVE

### Robotica

● La robotica è una branca dell'ingegneria, della meccatronica in particolare, che integra discipline scientifiche (come meccanica, automazione, informatica, fisica) e umanistiche (fisiologia, biologia) per creare macchine in grado di svolgere compiti riproducendo il lavoro umano.

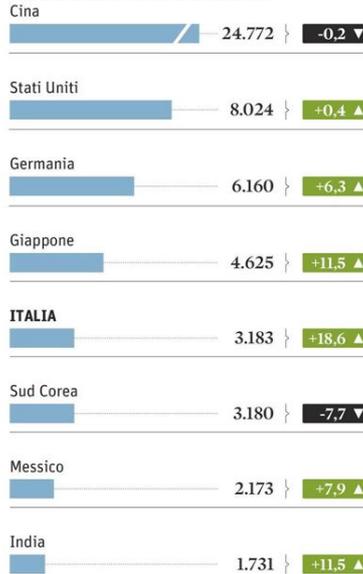
Secondo Ucimu, l'associazione che raggruppa i produttori di macchine utensili, sono una cinquantina le imprese di robotica e automazione in Italia, capitanate da Comau, distribuite principalmente in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia.



#### Lo sprint delle macchine utensili in Italia

##### CAPACITÀ PRODUTTIVA

Valori in milioni di euro e variazioni %



Fonte: Ucimu

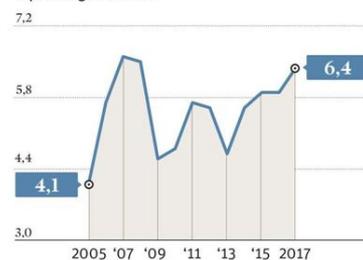
##### CAPACITÀ PRODUTTIVA

Dati in percentuale



##### ORDINI

Il portafoglio in mesi



Peso: 1-3%, 13-33%

**Export.** A luglio progresso annuo del 5,1% - In sette mesi da Washington incassi aggiuntivi per 2,1 miliardi di euro

# Usa e Cina trainano il made in Italy

■ Qualche cedimento per alcuni mercati extra-Ue e un passo meno brillante di Germania e Francia. Si spiega così la lieve decelerazione dell'export tricolore a luglio, che tuttavia può ancora contare sul sostegno convinto di Stati Uniti e Cina, oltre che dell'intera Europa. Come anticipato nell'edizione di sabato scorso del Sole 24 Ore, le vendite italiane oltreconfine raggiungono nel mese i 40 miliardi, due in più rispetto allo stesso periodo del 2016, grazie ad un progresso che coinvolge sia i mercati europei che le aree extra-Ue. Il tasso di crescita tendenziale (+5,1%, mentre subbase mensile c'è un calo dell'1,4%) resta sostenuto, anche se in rallentamento rispetto allo scatto del primo semestre: nel bilancio tra gennaio e luglio le nostre vendite oltreconfine mantengono comunque una velocità di crociera soddisfacente, una cresci-

ta del 7,6%, superiore a quanto realizzato nello stesso periodo da Germania e Francia. Grazie alla ripresa nel Regno Unito e allo scatto a doppia cifra di Belgio (comparto farmaceutico), Olanda e Repubblica Ceca, è l'Europa (+6,2%) a realizzare nel mese la performance migliore, anche se i nostri due principali mercati di sbocco, Germania e Francia, avanzano rispettivamente solo del 3 e del 2,6%, in frenata rispetto alla performance del primo semestre.

Più robusti i risultati di alcuni paesi chiave dell'area extra-Ue, a partire dagli Usa, ancora lanciati nel mese (+9,9%) alla stessa velocità di crociera visibile da gennaio. In attesa di pesare gli effetti della rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro, in sette mesi il bilancio nei confronti di Washington resta eccellente, un progresso nelle vendite di 2,1 miliardi che rappresenta il maggior con-

tributo tra i singoli paesi.

Trend confermato anche per Cina (+15,3%) e Russia (+16,3%), in grado di spingere la performance media dell'area extra-Ue ad un progresso del 3,8% nonostante i cali di Turchia, India, Giappone, Africa settentrionale e Svizzera. Crescita legata alla ripresa della domanda globale - osserva il sottosegretario allo Sviluppo economico Ivan Scalfarotto - anche se «è merito delle nostre imprese se riusciamo a imporci sul mercato globale con prodotti sempre innovativi».

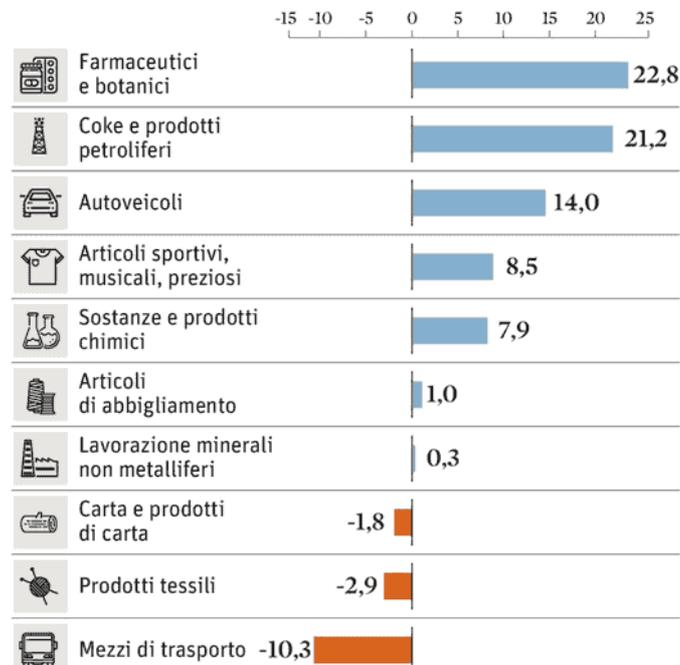
Tra i settori è per la farmaceutica (+22,8%) il risultato migliore, a cui si affianca l'ennesimo scatto a doppia cifra per le auto (+14%), solo poco al di sotto della media realizzata dall'inizio dell'anno. Auto che continuano a giocare un ruolo rilevante per alcuni mercati chiave, con un balzo del 30,9 negli Usa, addirittura

del 48,8% in Cina, dove le vendite da gennaio sono più che triplicate. In rosso tessile, legno e mezzi di trasporto (diversi dagli autoveicoli).

**L.Or.**

## I settori più e meno performanti

Variazioni percentuali sullo stesso mese del 2016.



Fonte: Istat



Peso: 14%

## Acciaio, la sfida delle infrastrutture Boccia: il mercato europeo deve essere difeso dalla Cina

«Le infrastrutture possono rilanciare la siderurgia»: lo ha detto all'assemblea di Federacciai il presidente Antonio Gozzi. Il presidente di **Confindustria Boccia** si è soffermato sul regolamento anti-dumping: «Occorre difendere nel medio e lungo periodo il mercato europeo». ▶ pagina 11

**Assemblea Federacciai.** Gozzi: crescono solo i settori hi-tech

# «Le infrastrutture possono rilanciare tutta la siderurgia»

## Boccia: il mercato Ue va difeso dalla Cina

**Matteo Meneghello**

■ La siderurgia italiana ha un futuro, a patto che si rimuova la cultura anti-impresa ancora diffusa in larghi strati del paese e si ragioni di politica industriale. Ne è convinto Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che ieri ha messo in fila, nell'assemblea annuale dei produttori siderurgici italiani, i nodi e le questioni che ancora impediscono al comparto, fondamentale per l'efficienza di tutto il manifatturiero italiano, di dispiegare tutte le sue potenzialità.

Il settore vive una fase di timido recupero (nei primi sette mesi dell'anno l'output è stato di 14,5 milioni, +1,8% sullo stesso periodo dell'anno precedente) in linea con la ripresa dell'economia italiana, ma ha bisogno (in particolare per i prodotti lunghi, destinati all'edilizia) di una politica economica finalizzata alla crescita, in particolare quella interna. Tra i settori utilizzatori, a luglio, sono cresciuti soprattutto meccanica (+8%) e automotive (+7,2%), segmenti che hanno trainato le produzioni ad alto valore aggiunto ed elevata specializzazione. Restano al palo i prodotti destinati all'edilizia e alle costruzioni. «Un grande paese industriale - ha detto Gozzi - non

può vivere solo di export: c'è un grave ritardo nella realizzazione di infrastrutture. L'interpretazione tedesca del fiscal compact ha impedito il dispiegarsi di una forte politica di investimenti: siamo sostenitori dell'idea di alcuni, che propongono o lo scorporo degli investimenti dai criteri di computo del deficit o il lancio di un piano di eurobond finalizzato al finanziamento delle grandi opere infrastrutturali continentali. Ci batteremo - ha concluso - affinché a Bruxelles si facciano valere i nostri punti di vista e perché, almeno con riferimento agli investimenti in infrastrutture, l'impostazione europea cambi e consenta a tutti i paesi dell'Unione di modernizzarsi e di crescere, abbandonando un'austerità senz'anima e senza solidarietà». Un concetto ribadito dal **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, intervenuto all'assemblea: «si deve aprire una stagione di riforme europee, non basta solo l'euro: l'Unione non deve essere la sommatoria di interessi nazionali, ma una visione comune».

Una spinta agli investimenti in infrastrutture è vitale per un settore come quello del tondo per cemento armato, che proprio in queste settimane sta vivendo un con-

tenzioso con l'Autorità antitrust, che ha sanzionato le imprese del settore, accusandole di avere costituito un cartello. Per Gozzi «il reale funzionamento del mercato, è stato ignorato o non compreso» nella decisione dell'Authority. «Tutti quelli che si occupano di tondo - ha aggiunto - sanno bene che si tratta di un mercato competitivo, nel quale non solo si registra la continua asta al rialzo per l'acquisto della materia prima rottame, ma anche la furibonda competizione tra i produttori a valle per la vendita del prodotto finito». Quello dell'Authority è un «teorema cervellotico, privo di qualunque riscontro effettuale, contro il quale - ha concluso il presidente - le imprese si difenderanno davanti al giudice amministrativo».

Incoraggiare la competitività significa anche avere regole per



Peso: 1-2%, 11-34%

un commercio internazionale non asimmetrico e giusto. Nel mondo dell'acciaio, ha ricordato il presidente, l'ultimo anno ha mostrato «preoccupanti elementi» in questo contesto, quali il rischio di chiusura delle frontiere da parte degli Usa (invocando ragioni di sicurezza nazionale) e l'inasprirsi del dibattito sul Mes Cina, nel corso del quale «si è abbandonata un'impostazione semplice e chiara varando un nuovo e fumoso sistema. Temiamo l'inefficienza del provvedimento, segnato da errori e manchevolezze». Sul piano del commercio internazionale, il presidente di Federacciai ha ricordato la questione dell'Algeria (fino all'anno scorso grande importatore di tondo italiano, ora ha quasi dimezzato i flussi introducendo licenze) e dell'asim-

metria di controlli Ue-Turchia. Gozzi ha sottolineato i rischi rappresentati dal difficile equilibrio dei fattori produttivi come rottame, elettrodi e refrattari, spesso legate (nel caso degli ultimi due) a logiche di mercato globali; per sostenere l'approvvigionamento energetico, Federacciai ha concluso l'accordo per un finanziamento di 461 milioni (con 160 milioni di equity) per costruire un interconnector fisico tra l'Italia e la Francia.

«Il compito di **Confindustria** è essere ponte tra gli interessi del paese e quelli delle imprese - ha ribadito il **presidente Boccia** - contrastando la cultura anti-industriale: chi è contro l'industria è contro l'Italia». Boccia ha detto di condividere il giudizio di Federacciai sul Mes Cina: «È un modo per difendere il mercato euro-

peo nel medio-lungo termine - ha detto -: non possiamo accettare che la visione di singoli paesi danneggi il sistema, portando alla paralisi pezzi dell'industria italiana, e anche tedesca della siderurgia. Non c'è una visione italiana antitetica a quella di altri, la nostra è una posizione europea. Le vie della seta siano bidirezionali: si parli di distribuzione, ma anche di produzione».

Durante l'assemblea è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, sottolineando l'importanza di politiche industriali a difesa delle imprese, accanto alla necessità di investire in formazione e innovazione: a questo proposito ha citato le scelte della Arvedi di Cremona, che ha sfruttato i finanziamenti del piano Juncker per rinnovare i propri impianti.

### IL MERCATO

Nei primi sette mesi la produzione è cresciuta dell'1,8%, ma restano al palo i settori legati a edilizia e costruzioni

### GLI INVESTIMENTI

Il presidente del Parlamento europeo, Tajani: necessarie politiche a tutela dell'impresa e vanno sfruttati i fondi Ue per innovazione e formazione



Assemblea Federacciai. Nella foto grande qui sopra: il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi; nelle foto piccole in alto: Vincenzo Boccia (a sinistra) e Antonio Tajani (a destra); nella foto sotto (da sinistra verso destra): Franco Moschetti, Vincenzo Boccia, Marco Fortis e Maria Elena Boschi

### I numeri dell'acciaio

**+1,8%**

#### La crescita

Nei primi sette mesi l'output è cresciuto a 14,5 milioni di tonnellate

**2,1 milioni**

#### L'output a luglio in tonnellate

La produzione a luglio è stata di 2,1 milioni di tonnellate

**2,5 milioni**

#### Il consumo in tonnellate

A giugno il consumo apparente è aumentato del 26,7%

**+24,6%**

#### L'import

Importazioni a giugno in ascesa sia, dall'Ue (+7,5%) che extra Ue (+42%)



Peso: 1-2%, 11-34%

**Contratti.** La detassazione e l'esenzione fiscale spingono gli accordi territoriali anche nelle imprese più piccole

# Premi di produttività in crescita

Lombardia, Piemonte e Veneto le regioni più attive, il Sud arranca

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Lombardia, Veneto, Piemonte continuano a spingere sui premi di produttività. Conquista spazi anche il "welfare aziendale"; e prosegue, pure, la crescita dei contratti territoriali, che adesso toccano quota 2.319 (un mese prima erano fermi poco più di 2.200 intese - sta quindi funzionando l'accordo siglato a luglio 2016 tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil che ha aperto le porte dei premi di risultato anche nelle imprese più piccole, prive cioè di rappresentanze sindacali, Rsu o Rsa).

La fotografia, aggiornata al 15 settembre, scattata ieri dal ministero del Lavoro, ha confermato una certa "vitalità" della contrattazione di prossimità, come evidenziato anche dall'inchiesta condotta nelle scorse settimane su questo giornale: dall'avvio della procedura per il deposito telematico dei contratti aziendali e territoriali - sottoscritti per beneficiare della detassazione al 10% o della completa esenzione fiscale

in caso di conversione delle somme incentivanti in misure di welfare - si sono contati 25.658 dichiarazioni di conformità (309 in più rispetto ai 25.349 moduli rilevati a metà agosto).

Le dichiarazioni che si riferiscono a contratti tuttora attivi sono arrivate a 13.004 (+293 - erano 12.711 secondo la rilevazione del mese scorso - valore medio del premio, poco più di 2 mila euro); e spicca come ad aumentare siano un po' tutte le "causali" contenute negli accordi di secondo livello: delle oltre 13 mila intese "attive" ben 10.209 infatti si propongono di raggiungere obiettivi di produttività (a metà agosto erano 9.989). E ancora: 7.413 contratti hanno puntato sulla redditività (nel precedente report ci si fermava a 7.225); 4.024 hanno puntato invece su misure di "welfare aziendale" (anche qui in aumento rispetto ai 3.909 di metà agosto).

In leggera crescita pure le intese che hanno deciso di puntare su "piani di partecipazione": hanno toccato quota 1.740 (31 in più sul mese); probabilmente un primo

segnale di gradimento delle nuove norme introdotte con la manovra 2017, che hanno disposto un incentivo ad hoc pure per le imprese che prevedono, appunto, la partecipazione dei lavoratori (riduzione di venti punti percentuali dell'aliquota contributiva su una quota delle erogazioni premiali non superiore a 800 euro).

«Sono tutti numeri positivi - ha commentato Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi - L'incremento delle forme di partecipazione è un segnale incoraggiante. Personalmente ritengo che il coinvolgimento dei lavoratori sia la strada migliore per spingere, davvero, la produttività, specie ora con l'avvento di Industria 4.0».

Certo, la contrattazione di secondo livello è ancora presente essenzialmente da Roma in su (mostrano numeri in crescita anche Lazio e Toscana); il Meridione arranca. L'andamento dell'Emilia Romagna andrà invece approfondito, visto l'elevato numero di intese territoriali (sono quasi la metà

degli accordi aziendali).

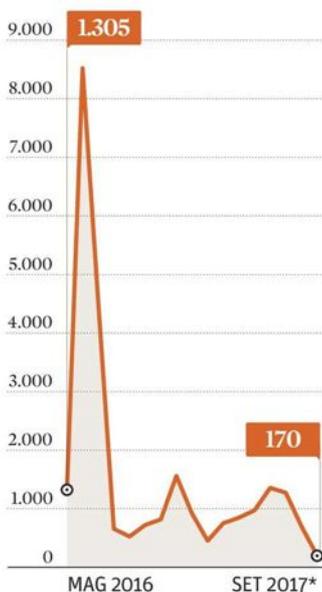
Il punto è che «bisogna premiare il collegamento virtuoso tra salario e produttività - ha spiegato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - . Ciò porterà vantaggi a imprese e lavoratori. La contrattazione potrà aiutare questo processo. Anche quella territoriale, se utilizzata come strumento che estende alle pmi la possibilità di introdurre i premi di risultato».

## LA NOVITÀ

In leggera crescita anche le intese che hanno inserito piani di partecipazione dei lavoratori nell'attività aziendale

## Il trend

Numero di moduli depositati



(\* ) 15 settembre

Fonte: min. Lavoro e Politiche sociali



Peso: 16%

## Agevolazioni. Sgravio contributivo sulla retribuzione imponibile

# Bonus per chi concilia vita-lavoro dei dipendenti

Barbara Massara

■ A due anni di distanza dal Jobsact, sono state definite le modalità per accedere ai benefici contributivi per le aziende che introducono misure per la conciliazione dei tempi di vita professionali e privati.

È stato infatti firmato e pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, in attesa della registrazione alla Corte dei conti, il decreto Lavoro-Finanze che dà attuazione all'articolo 25 del Dlg 80/2015, con cui è stato previsto, in via sperimentale per il triennio 2016-2018, un apposito stanziamento per favorire la stipula di contratti di secondo livello con cui introdurre o migliorare la conciliazione tra vita professionale e privata. Rimangono escluse le pubbliche amministrazioni.

### Fondi e contratto

Essendo già trascorso il 2016, il decreto ridetermina l'ammontare delle risorse stanziate includendovi il residuo dell'anno precedente e fissandolo in 55,2 milioni di euro il 2017 e in 54,6 milioni per il 2018.

Lo strumento con cui accedere a questi fondi è il contratto collettivo aziendale (anche in recepimento di un accordo territoriale)

le), da sottoscrivere e depositare in via telematica entro il 31 agosto 2018, e che deve risultare applicabile a un numero di lavoratori non inferiore al 70% degli occupati nell'anno precedente la presentazione della domanda.

### Come maturare il bonus

Il contratto deve prevedere l'introduzione (o il miglioramento/estensione rispetto a quelle già esistenti) di **almeno due tra le misure di conciliazione** elencate nell'articolo 3 del decreto e distinte in **tre categorie**: genitorialità, flessibilità organizzativa e welfare aziendale, a cui corrispondono specifici interventi individuati sempre dalla norma. **Uno dei due interventi** previsti dal contratto **deve rientrare nella prima o nella seconda categoria**.

Nell'area della genitorialità sono ad esempio ricompresi, oltre agli asili d'infanzia/spazi ludico-ricreativi, anche previsioni finalizzate a estendere la durata nonché l'indennizzo (a carico dell'azienda) del congedo di paternità ovvero di quello parentale, nonché i buoni acquisto per i servizi di baby sitting.

Nella flessibilità organizzativa, invece, sono incluse quelle misure che agevolino un'artico-

lazione flessibile dell'orario, quali il part time, la banca ore, il lavoro agile, compresa la cessione solidale dei permessi con integrazione dei permessi ceduti da parte dell'azienda.

Il welfare aziendale infine è realizzato attraverso la stipula di convenzioni per servizi di cura e di time saving (per esempio agenzie di servizi).

### Il beneficio

La misura del beneficio, sotto forma di sgravio contributivo è definita dall'articolo 4, secondo il quale il 20% delle risorse annue disponibili sarà suddiviso equamente tra i datori di lavoro ammessi allo sgravio, mentre il restante 80% sarà attribuito in base alle dimensioni aziendali, e cioè al numero medio dei dipendenti dell'anno precedente.

In ogni caso la misura del beneficio, che di fatto sarà quantificata dall'Inps in base ai dati allo stesso disponibili, non potrà eccedere il 5% della retribuzione imponibile previdenziale dichiarata dal datore di lavoro nell'anno precedente quello della presentazione della domanda.

### Procedura

Dopo aver provveduto al deposi-

to telematico dell'accordo, i datori di lavoro dovranno presentare all'Inps, sempre in via telematica, apposita domanda di accesso al beneficio.

Per i contratti depositati entro il 31 ottobre prossimo, che potranno valere sulle risorse stanziate per il 2017, la domanda dovrà essere presentata entro il 15 novembre 2017. Per i contratti depositati successivamente e comunque entro il 31 agosto 2018, che consentiranno di accedere ai soli fondi del 2018, il termine di presentazione della domanda è fissato al 15 settembre 2018.

Le aziende potranno quindi iniziare a pianificare questa contrattazione integrativa, nell'attesa che il decreto passi il vaglio della Corte dei conti e che l'Inps fornisca poi le necessarie istruzioni operative.



Peso: 13%

**Fondo di integrazione salariale.** L'Inps ha indicato le regole per valutare le richieste di intervento

# Assegno ordinario con requisiti Cig

## Parametri Cigs rimodulati in caso di crisi o riorganizzazione aziendale

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 130/2017 l'Inps fornisce un prezioso vademecum sulla funzionalità del Fondo di integrazione salariale (Fis) che garantisce due misure: l'**assegno ordinario** e quello di **solidarietà**.

Il primo è limitato ai soli datori di lavoro che occupano più di 15 dipendenti nel semestre precedente e viene concesso in relazione alle **causali** previste dalla normativa in materia di **Cigo** (escluse le intemperie stagionali) e **Cigs**. Per quest'ultima, sono ammesse solamente la **riorganizzazione** e la **crisi aziendale**.

Riguardo alle causali della Cigo, la circolare rimanda integralmente ai criteri dettati dal Dm 95442/2016, che sono validi anche per il Fis e trovano applicazione per le domande di assegno ordinario trasmesse a decorrere dal 29 giugno 2016.

### Riorganizzazione

Per quanto attiene alle causali Cigs, le domande saranno valutate in base ai criteri contenuti nel Dm 94033/2016, per le istanze inviate dal 9 febbraio 2016. Per i casi di riorganizzazione aziendale, i datori di lavoro de-

vono presentare un programma di interventi volti a fronteggiare le inefficienze della struttura gestionale, commerciale o produttiva. Il valore medio annuo degli investimenti deve essere superiore a quello, della stessa tipologia, rilevato nel biennio precedente.

Considerato che l'intervento del Fis è previsto fino a un massimo di 26 settimane in un biennio mobile, la condizione relativa agli investimenti è soddisfatta laddove il valore medio semestrale degli stessi, contenuto nel programma, sia superiore a quello medio semestrale degli investimenti operati nell'anno precedente. Inoltre, non è necessaria la coincidenza tra chi effettua gli investimenti e il datore di lavoro; è sufficiente il relativo collegamento e la funzionalità degli stanziamenti rispetto al piano.

Con riferimento al recupero occupazionale dei lavoratori interessati alle sospensioni o riduzioni di orario (in misura almeno pari al 70%), viene ribadito che, in questo ambito, si colloca sia il rientro in azienda dei sospesi che il riassorbimento degli stessi in unità produttive della stessa o di altre imprese.

### Crisi

La crisi aziendale può generarsi per eventi improvvisi e imprevedibili, esterni alla gestione, ovvero per cause interne. In questo ultimo caso, la valutazione riguarderà l'andamento negativo o involutivo degli indicatori economico finanziari (fatturato, risultato operativo, d'impresa, indebitamento).

Inoltre, è necessario che l'organico sia mantenuto o ridimensionato. Non sono, tuttavia, precluse in assoluto nuove assunzioni, che devono essere giustificate, oltre che necessarie, e compatibili con le finalità dell'intervento richiesto. Ammesse anche le misure incentivanti, sempre che i nuovi lavoratori abbiano un livello diverso da quello posseduto dai sospesi o siano impiegati in altre unità produttive. Contemplata, altresì, l'assunzione a tempo determinato per la sostituzione di personale in maternità.

Anche per la crisi, i parametri di valutazione vanno rivisti, riferendoli all'anno precedente in luogo del biennio.

### Assegno di solidarietà

L'assegno di solidarietà riguarda tutti i datori di lavoro interessati

al Fis e postula la sottoscrizione di un accordo sindacale qualificato, finalizzato a evitare le eccedenze di personale o i licenziamenti plurimi individuali per giustificato motivo oggettivo. La solidarietà non necessita di causali specifiche: l'assegno viene concesso sulla scorta dell'accordo siglato e delle finalità perseguite (gestione delle eccedenze di personale).

Circa la compatibilità dei due assegni (ordinario e di solidarietà) con altre prestazioni e con vari istituti contrattuali, l'Inps fa presente che il Fis - durante l'arco temporale di percezione dei due interventi - non erogherà né assegni familiari, né Tfr; l'istituto, infine, segnala la non integrabilità dell'indennità sostitutiva delle ferie, delle festività soppresse e dell'indennità sostitutiva del preavviso.



### Fis

● Il Fondo di integrazione salariale, operativo dal 1° gennaio 2016, eroga ammortizzatori sociali (assegno ordinario e/o di solidarietà) per i lavoratori di datori di lavoro, con almeno 5 dipendenti, che non rientrano in ambito cassa integrazione ordinaria e straordinaria, e non operano in settore dove sono attivi Fondi di solidarietà bilaterali o alternativi



Peso: 17%

## Il cantiere della legge di Bilancio

# Dal governo 2 miliardi per il lavoro ai giovani Ma serve molto di più contro la fuga dei cervelli

di **Federico Fubini**

Che bersaglio scegli quando hai un solo colpo in canna? Se sei un giovane neo-laureato in cerca di lavoro, probabilmente non ti limiterai a mandare un curriculum che nessuno leggerà, o forse sarà scartato perché il tuo nome rivela che sei donna. Se ti sei appena laureato, preferirai piuttosto affacciarti su una nuova piattaforma digitale come la «Just Knock» di Milano, dove quaranta multinazionali valutano i giovani sulla base delle loro proposte concrete per l'azienda. Non di una pagina di titoli.

Ma che bersaglio scegli invece se hai un solo colpo e sei un governo pieno di debiti a fine legislatura? Quello di Paolo Gentiloni ha deciso: investirà due miliardi l'anno in sgravi contributivi biennali sui nuovi contratti permanenti ai giovani fino a 29 o a 32 anni. Per i primi 24 mesi si riduce così del 16% circa il costo di tenere questi ragazzi in azienda sulla base di assunzioni a tempo indeterminato; dopo lo sgravio scompare, ma almeno avrà aiutato a far entrare qualcuno nel mondo del lavoro dalla porta principale. Difficile sostenere che sia sbagliato. Anche l'Ocse, il centro studi di Parigi, raccomanda

misure di questo tipo. Il punto dunque non è discutere se esse siano nocive - non lo sono mai - ma quanto beneficio rechino effettivamente.

Gli sgravi temporanei varati nel 2015 ai contratti permanenti mostrano che di solito c'è un'impennata di assunzioni stabili finché quelli sono in vigore, poi tutto torna come prima. Anzi le aziende, per compensare quanto fatto fin lì, assumono ancora meno a tempo indeterminato.

L'esperienza degli ultimi ventisei anni rivela anche qualcos'altro: il dramma dei giovani in Italia non è una questione di costo. Non sono esclusi dal mondo del lavoro perché i loro contratti risultano troppo onerosi. Paolo Pinotti e Fabiano Schivardi calcolano in uno studio per l'Inps che dal 1990 al 2012 i cosiddetti salari d'ingresso - le prime buste paga - non hanno fatto che alleggerirsi. Un ragazzo assunto cinque anni fa costava all'impresa il 26% in meno, in valore reale, di un suo coetaneo assunto nel 1990 (vedi grafico in alto). Nel frattempo, il numero di disoccupati fra i 25 e i 34 anni di età è salito da mezzo milione a un milione di persone. La scarsità di aperture per i giovani ha trascinato in basso i salari, ma i bassi salari non hanno creato abbastanza nuove opportunità per loro. Fra il 2007 e l'apice

della Grande Recessione il salario d'ingresso per i laureati è crollato da 1.300 a mille euro al mese. Nel frattempo si sono contati 400 mila ragazzi in più in cerca di qualcosa da fare per vivere.

Il motivo di tanto sacrificio è ovvio: le aziende si rivalgono sui giovani perché i costi del lavoro dei dipendenti adulti e anziani sono molto più rigidi. Gli imprenditori possono risparmiare solo all'inizio della catena fra le generazioni. I vecchi contratti permanenti non presentano costi certi di licenziamento come i nuovi con il Jobs Act (invece nella riforma del lavoro in corso in Francia sì); soprattutto, in Italia vige una stretta gerarchia salariale sulla base dell'età: il grafico in pagina mostra che la remunerazione in questo Paese non segue la produttività durante la carriera, ma l'anzianità fino all'età della pensione (in molti altri Paesi d'Europa invece si paga di più chi è nel pieno delle forze).

Il risultato di tanta svalutazione del lavoro giovanile è duplice: chi si è già laureato cerca di realizzare il proprio valore all'estero (la «fuga dei cervelli»), impoverendo il Paese, perché in quasi tutte le democrazie avanzate - eccetto la Spagna - il salario d'ingresso è più alto che in Italia. E chi non si è ancora laureato invece tende a investire meno che altrove negli



Peso: 32%



studi e dunque nella produttività futura propria e del sistema. Nel 2008 passava all'università il 65% dei diplomati, nel 2013 il 55%. Un diciannovenne si chiede: perché rinunciare a 50 mila euro che posso guadagnare con un mestiere umile nei prossimi cinque anni, se un mensile da laureato vale mille euro? Questa è la trappola da sgominare, richiede una revi-

sione della contrattazione per tutti e dunque apertura mentale da parte di chi è già adulto e occupato stabilmente. Gentiloni usa bene il suo singolo colpo in canna con gli sgravi. Ma la prossima legislatura dovrà fare molto di più.

55

**per cento:** la quota di diplomati che passa all'università (dati 2013; nel 2008 era al 65%)

26

**per cento:** il minor costo per l'impresa di un ragazzo assunto nel 2012 rispetto a un coetaneo nel 1990

### Taglio ai contributi

Sgravi contributivi biennali sui nuovi contratti ai giovani: per i primi 24 mesi si ridurrebbe così del 16% il costo del lavoro

### Sostegno

● Il governo Gentiloni ha deciso di investire due miliardi di euro l'anno in sgravi contributivi biennali sui nuovi contratti permanenti ai giovani fino a 29 o a 32 anni

● Per i primi 24 mesi si ridurrebbe del 16% circa il costo di tenere i giovani in azienda sulla base di assunzioni a tempo indeterminato. Al terzo anno lo sgravio scompare

● Durante la Grande Recessione, il salario medio d'ingresso si è ridotto da 1.300 a mille euro al mese



Peso: 32%

**Assemblea Assimpredil.** Il presidente Dettori: il sistema del credito sostenga le grandi trasformazioni e gli interventi urbani

# Costruzioni, asse banche-impres

**LOMBARDIA**



MILANO

Le imprese di costruzioni delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza si candidano al ruolo di apripista, a livello nazionale, per sperimentare e costruire un nuovo modello di sviluppo del territorio. «Il territorio più competitivo d'Italia, con le istituzioni e tutte le rappresentanze che ci vogliono credere, deve essere genesi di nuovi modelli amministrativi e relazionali, ed esportarli in tutto il Paese». Questo il messaggio lanciato ieri da Marco Dettori, presidente di Assimpredil Ance, all'assemblea annuale dell'associazione. «Il settore delle costruzioni - dice Dettori - pur reduce da una lunga

crisi e un disagio profondo, non ha mai alzato la bandiera della resa e oggi ha di fronte uno scenario positivo, ma è chiaro che serve una alleanza tra le varie istituzioni e molteplici rappresentanze territoriali, secondo i principi cardine di flessibilità, responsabilità e controllo». Senza trascurare l'apporto fondamentale delle banche. «Nel nostro territorio - continua Dettori -, secondo Scenari Immobiliari, nel prossimo decennio potrebbero esserci più di 15 milioni di metri quadrati da rigenerare con un valore di investimenti di circa 20 miliardi». A Milano si sono registrati negli ultimi due anni investimenti di soggetti istituzionali esteri per oltre quattro miliardi, il 50% di tutti gli investimenti in Italia, e italiani per oltre due miliardi, il 35% di tutto il Paese. «Auspi-

chiamo - afferma il presidente di Assimpredil - una rapida revisione delle strategie del nostro sistema bancario, che dovrebbe sostenere tanto le grandi trasformazioni, quanto l'insieme dei piccoli e medi investimenti di ricucitura urbana a cui guarda il nostro tessuto produttivo. È necessaria una maggiore attenzione e una sufficiente sensibilità per riprendere un rapporto alla pari, da estendere diffusamente all'intero comparto immobiliare ed industriale delle costruzioni».

A margine dell'assemblea, il sindaco di Milano Giuseppe Sala, spende qualche parola sul progetto di riapertura dei Navigli: «La mia posizione - ribadisce il sindaco - è che il referendum sarebbe la via più diretta e lo auspi-

cherei anche. Ma ribadisco che deve essere il Consiglio comunale a decidere ascoltando tutti».

**M.Mor.**



Peso: 8%

## EUROZONA

# Il debito, il mercato e la dottrina tedesca

di **Carlo Bastasin**

**L**a politica italiana dovrebbe seguire con attenzione il confronto sul futuro dell'euro-area lanciato pubblicamente dal discorso annuale del presidente Juncker. Gran parte della riflessione ruota infatti attorno alla riduzione di rischi che i partner vedono particolarmente pronunciati nel nostro Paese e che riguardano la stabilità del debito pubblico e del sistema bancario. Il confronto politico interno sulla legge di bilancio dovrebbe quindi svilupparsi in modo coerente con una proposta italiana di governance dell'euro-area.

L'inquadramento offerto mercoledì da Juncker è convincente e fa riferimento a un paper di riflessione pubblicato in primavera che

invocava il completamento dell'unione bancaria e l'introduzione di un titolo obbligazionario sicuro comune a tutti i Paesi. Juncker ha aggiunto mercoledì un fattore istituzionale potente con il richiamo dei Paesi estranei alla moneta comune a entrarvi, facendo così coincidere le istituzioni dell'euro con quelle dell'Ue e viceversa.

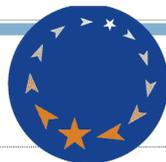
Il negoziato sul futuro dell'euro-area avanza da tempo sotto traccia. Un documento riservato del ministero delle Finanze di Berlino ha già fissato la frontiera negoziale molto vicino alle rive della Spree. Il documento ricalca infatti un paper, che proprio questo giornale rivelò più di un anno fa, incentrato sul ritorno dei mercati finanziari come attore di disciplina nella gestione delle finanze pubbliche e delle riforme dei Paesi. Ritenendo che i negoziati

politici finiscano molto spesso in deroghe e violazioni di regole, Berlino preferisce restituire ai mercati quel ruolo sanzionatorio che avevano prima degli interventi della Bce a salvaguardia dell'integrità dell'euro. Per riconsegnare potere ai mercati, Schäuble vuole ristabilire un principio di rischiosità dei debiti pubblici nazionali. Una volta che un Paese richiede assistenza finanziaria, incorre nella ristrutturazione automatica del debito. La sola esistenza di questo meccanismo creerebbe un divario di rischio tra i bond dei Paesi meno sicuri e quello dei Paesi virtuosi. Lo spread che ne risulterebbe sarebbe, secondo Schäuble, uno stimolo alla correzione della politica fiscale più efficace dei compromessi politici di Bruxelles.

Continua ► pagina 6

## Le sfide dell'Europa

LA GOVERNANCE DELLA MONETA UNICA



### Gli ostacoli sul cammino dell'integrazione

La proposta della Commissione ripristina il metodo comunitario  
Il piano Macron privilegia invece l'approccio intergovernativo

# La dottrina tedesca sul debito Ue

Rischio per l'Italia: Schäuble vuole «restituire» ai mercati il giudizio sui conti pubblici

di **Carlo Bastasin**

► Continua da pagina 1

**T**uttavia, una volta ristabilita la vulnerabilità del debito pubblico, sarebbe necessario isolare le banche dal rischio dei titoli pubblici. Per farlo, Berlino intende imporre che i portafogli bancari non contengano troppi titoli pubblici del Paese di origine della banca. Limiti di concentrazione costringerebbero tutte le banche a diversificare i portafogli tra i titoli sovrani dei vari Paesi ai quali tuttavia verrebbe assegnato uno specifico coefficiente di rischio.

Una proposta di questo genere è arenata a Basilea da anni ed è difficile applicarla alla sola zona euro senza causare uno svantaggio per i governi europei.

### Il principio di rischiosità

Tuttavia se non si diversificano i portafogli delle banche europee, sarà difficile completare l'unione bancaria adottando la necessaria assicurazione comune dei depositi. Il motivo è che se la crisi di una banca fosse causata dal default del debito pubblico del suo Paese, l'assicurazione europea dei depositi distribuirebbe automaticamente i costi del default sui depositanti

degli altri Paesi. Si verificherebbe così una mutualizzazione surrettizia dei debiti pubblici, una condivisione di rischi e oneri fiscali in assenza di una decisione democratica e di una



Peso: 1-7%,6-48%

sede di condivisione delle responsabilità politiche.

A quasi dieci anni dalla crisi, nella gestione dell'euro-area siamo quindi tornati ancora all'alternativa irrisolta tra soluzioni di mercato e soluzioni politiche. Queste ultime erano tornate in auge dopo le distorsioni e le irragionevoli soluzioni pure di mercato. I contagi, i cattivi equilibri e i meccanismi non lineari di diffusione degli shock, hanno aggravato la crisi dopo le decisioni di Deauville in cui Merkel e Sarkozy imposero le prime clausole di ristrutturazione sui debiti pubblici, dando ai mercati un incentivo a sanzionare i Paesi fragili.

Tuttavia, anche l'iniziativa politica si è arenata, nascosta dietro agli aiuti della Banca centrale europea, ristretta nei confini retorici della sovranità nazionale, e impantanata nell'alternativa ambigua tra riduzione o mutualizzazione dei rischi. Così, ci siamo perfino assuefatti alla persistenza di spread molto rilevanti tra Paesi che condividono la stessa moneta. Inoltre gli squilibri nei movimenti di capitale tra Paesi euro si ampliano anche se gli squilibri tra le bilance commerciali dei Paesi più

competitivi e meno competitivi si riducono e sono ormai in pareggio. Con soluzioni sia di mercato, sia politiche, che hanno dato cattiva prova di sé, la credibilità dell'euro e della sua integrità sembrano ancora in questione.

### La divergenza continua

In questa terra incerta, la divergenza tra i Paesi non diminuirà, ma rischia anzi di ampliarsi. Provo a proporre semplici esempi pratici: ben un quarto degli utili delle compagnie aeree in tutto il mondo proviene dalle carte di credito che le compagnie emettono per conto dei loro clienti più fedeli. Se Lufthansa può finanziare a tassi negativi gli acquisti dei propri clienti aumenterà fatturato e utili a danno delle compagnie aeree che operano da Paesi vicini con tassi d'interesse più alti. Lo stesso avverrà per le compagnie automobilistiche che finanziano sempre più spesso gli acquirenti di vetture. O per qualsiasi produttore che finanzia le reti di franchising a cui fornisce i propri beni. Quasi ogni grande attività produttiva ormai si basa su un'ampia rete finanziaria che sostiene la propria clientela. Non è un caso se le

imprese maggiori finiscono per spostare le proprie sedi in Francia, Germania, Austria o Olanda, Paesi che hanno alto rating, per sfruttare migliori condizioni del credito, accentuando così la desertificazione economica delle zone più fragili dell'euro-area.

Puntare sulla diversificazione delle condizioni finanziarie dei diversi Paesi, giustificandolo con la necessità di imporre ai governi la disciplina del mercato, significa disintegrare l'Euro-pa rendendo divergenti le economie dei diversi Paesi, radicalizzando le difficoltà dei più deboli e creando le basi per i contrasti politici irriducibili.

Se è rimasto qualcosa del suo antico europeismo, Schäuble dovrebbe rifletterci e riavvicinarsi alle proposte di Bruxelles. Proponendo di unificare la presidenza dell'Eurogruppo con quella del commissario per gli Affari economici, Juncker fa un po' di chiarezza sui poteri esecutivi dell'Unione europea, assoggettandoli al controllo del Parlamento e sottraendoli all'ambito intergovernativo.

### Un bilancio per l'Eurozona

Un bilancio europeo per il sostegno dell'economia, su cui con-

corda anche Berlino, e un titolo pubblico a fronte di tale bilancio il cui uso si estenda progressivamente man mano che si riduce il debito aggregato dell'euro-area, sarebbero segnali in grado di investire la sfiducia sull'integrità dell'euro-area.

A queste condizioni, spetta un compito notevole all'Italia, sede dei maggiori rischi dell'euro-area. Roma deve rafforzare - anziché indebolirle, come chiedono tutti i partiti - le regole fiscali che presidono alle politiche di bilancio, seppure semplificandole molto, e adottare regole di vigilanza europea ancor più rigorose sulle banche. Per gli italiani, per una volta, il premio europeo sarebbe superiore al sacrificio nazionale.

### I NUMERI DI BERLINO

## 328,7 miliardi

#### La spesa pubblica nel 2017

Secondo il piano di finanza pubblica è il tetto di spesa programmato per quest'anno e al quale corrisponderà un ammontare analogo per le entrate. Nel 2020 questa cifra dovrebbe salire a 349,3 miliardi, sempre "pareggiata" da una corrispondente cifra per le entrate. Il pareggio di bilancio rientra nel perseguimento di una politica cosiddetta dello "schwarze Null" o "zero nero" perseguita con zelo negli ultimi anni dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

## 68,3%

#### Il debito in rapporto al Pil

La politica di disciplina fiscale perseguita dalla Germania ha permesso una riduzione del debito, contestualmente a una crescita che l'anno scorso è stata dell'1,9% e che quest'anno dovrebbe registrare una performance simile, se non superiore. Nel 2015 il debito pubblico era al 71,2% del prodotto interno lordo.

### IL BILANCIO UNICO

Se è rimasto qualcosa del suo antico europeismo, il ministro delle Finanze tedesco dovrebbe avvicinarsi alle proposte di Juncker



Peso: 1-7%,6-48%

**La tabella di marcia per rafforzare l'integrazione europea****13**  
settembre 2017

Discorso sullo stato dell'Unione del presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

**17**  
novembre 2017

Vertice sociale con i capi di stato e di governo Ue per l'occupazione e la crescita a Göteborg, in Svezia

7,7%  
tasso di disoccupazione Ue**6**  
dicembre 2017

Juncker presenta un pacchetto di proposte sull'Unione economica e monetaria (Uem)

- 1 Trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo
- 2 Creazione di una specifica linea di bilancio della zona euro nell'ambito del bilancio Ue
- 3 Integrazione nel diritto comunitario della sostanza del trattato sulla stabilità, sul coordinamento e la governance nell'Uem
- 4 Istituzione del ministro europeo dell'Economia e delle Finanze, con un doppio mandato

**14-15**  
dicembre 2017

Consiglio europeo

**Maggio**  
2018

Presentazione del futuro quadro finanziario pluriennale Ue dopo il 2020

**1.000 miliardi**  
il budget Ue 2014-2020**28-29**  
giugno 2018

Consiglio europeo

**18-19**  
ottobre 2018

Consiglio europeo

**13-14**  
dicembre 2018

Consiglio europeo

**30**  
marzo 2019

Possibile Consiglio europeo straordinario in cui sarà presa all'unanimità la decisione finale sul futuro dell'Europa, a Sibiu, in Romania

**Giugno**  
2019

Elezioni del nuovo Parlamento europeo



Peso: 1-7%,6-48%

**I dati delle Entrate.** A settembre attribuiti finora 700 milioni

# Verso rimborsi fiscali record nel 2017: 10 miliardi alle imprese

ROMA

■ Tornano a correre i rimborsi Iva in conto fiscale. Con un trend che, se confermato nell'ultimo trimestre del 2017, potrebbe far anche superare il record di oltre 10,4 miliardi di restituzioni erogati alle imprese nel 2013. Il totale delle risorse erogate nel corso dei primi 9 mesi dell'anno ha toccato quota 7,751 miliardi, con un incremento di circa il 4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, in cui le risorse ammontavano a 7,428 miliardi. Ma che diventano oltre 1,4 miliardi in più rispetto al 2015, come si legge nella tabella riportata in pagina.

Nei giorni scorsi, infatti, è arrivato lo stanziamento del mese di settembre per 729 milioni di euro destinato a coprire i rimborsi in conto fiscale maturati dalle grandi imprese tra fine agosto e i pri-

mi giorni del mese. Prima della pausa estiva, o meglio nella prima settimana di agosto la stessa amministrazione finanziaria aveva autorizzato l'erogazione per 861 milioni di euro.

Se si guarda all'andamento degli ultimi cinque anni il 2017 sulla carta sembra poter mantenere l'andamento record del 2013 quando a settembre le somme erogate furono di poco superiori a quelle del mese in corso: cinque anni fa le imprese si videro restituire poco meno di 10,5 miliardi. Lo scorso anno solo la mancata erogazione di dicembre 2016 ha impedito alle imprese di vedersi restituire ancora una volta 10 miliardi di rimborsi: l'asticella delle erogazioni si è fermata a poco più di 9,2 miliardi.

Occorre ricordare che per i rimborsi Iva in conto fiscale ogni

anno solare l'importo massimo delle restituzioni è fissato in 700 mila euro, e questo anche in caso di domanda per importi superiori. La quota eccedente potrà essere richiesta negli anni successivi. Come spiega l'Agenzia entrate- Riscossione nel massimale sono conteggiate le compensazioni eseguite con il modello F24, a eccezione di quelle espressamente escluse dal computo del limite di compensabilità (per esempio agevolazioni fiscali, crediti utilizzati per compensare debiti relativi alla stessa imposta) mentre non vengono incluse le eventuali disposizioni d'ufficio.

Per tornare ai numeri dei rimborsi erogati nei primi giorni di settembre il 28,5% dei 729 milioni erogati è stato assegnato alle imprese che operano nel cosiddetto

“ambito” milanese. A seguire, ma distanziata di oltre 3 volte, la quota dei rimborsi spettanti alle imprese capitoline (62 milioni contro i 207 finiti sotto la Madonna), mentre le aziende del bolognese si sono viste restituire poco più di 57 milioni, ben 17 milioni in più rispetto ai 40 erogati da Agenzia entrate- Riscossione alle attività di impresa con maxi crediti Iva che operano nell'ambito di Pescara. A Matera e Vercelli le due quote più basse, rispettivamente con 4,1 milioni e con 4,2 distribuiti nel vercellese.

**M. Mo.**

## Erogazioni per rimborsi in conto fiscale

Dati in milioni di euro

Mese di erogazione	2013	2014	2015	2016	2017
Gennaio	482	1.023	1.431	1.210	1.077
Febbraio	800	532	630	478	504
Marzo	1.196	338	299	475	664
Aprile	1.185	739	543	706	770
Maggio	1.192	634	585	519	792
Giugno	1.022	1.116	756	1.080	975
Luglio	1.097	644	810	1.255	1.379
Agosto	523	-	494	1.133	861
Settembre	402	733	804	572	729
<b>TOTALE GENNAIO-SETTEMBRE</b>	<b>7.899</b>	<b>5.759</b>	<b>6.352</b>	<b>7.428</b>	<b>7.751</b>
Ottobre	1.007	818	576	619	-
Novembre	986	775	717	1.222	-
Dicembre	537	535	575	-	-
<b>TOTALE OTTOBRE-DICEMBRE</b>	<b>2.530</b>	<b>2.128</b>	<b>1.868</b>	<b>1.841</b>	<b>-</b>



Peso: 13%